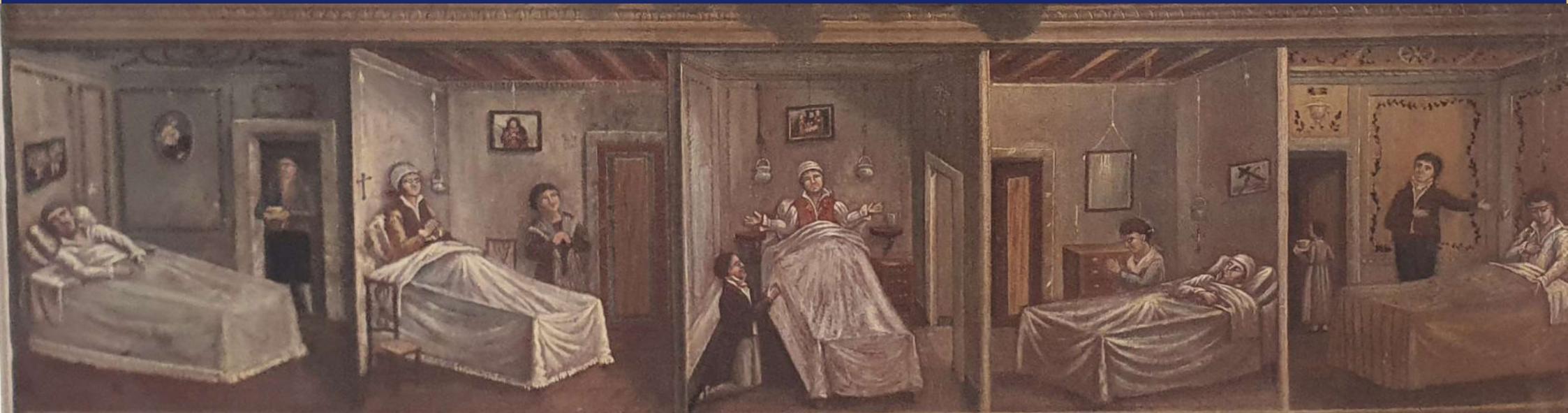


LO SCAMPATO PERICOLO



Correndo nell'Anno m. 17 varie malattie di doglie e febri contagiose con moltitudine di mortalità sorpreso da dette Bernardino Ferinelli e la di lui fami fecero ricorso a via Macelana Im. di M. I. dette Grazie e ne otenero tutti la sospirata Guarigione

INTRODUZIONE

“Lo scampato pericolo” è fra le espressioni più ricorrenti nelle iscrizioni che illustrano i dipinti ex – voto. Compare nelle grandi tavole commissionate dalle comunità civili o parrocchiali così come nei piccoli dipinti frutto della devozione privata, ricorre nelle formule di ringraziamento per guarigioni da malattie e da incidenti – cadute, infortuni lavorativi o stradali -, ma anche per la risoluzione di congiunture climatiche o epidemiologiche dannose per le coltivazioni i per gli animali da allevamento.

Esprime, nella sua essenzialità, il sollievo per il pericolo risolto ed evoca la dimensione del miracolo, dell'intervento del divino nel quotidiano in aiuto alla fatica del vivere malattie, epidemie, carestie ed incidenti.

Luoghi privilegiati dello *“scampato pericolo”* sono i santuari, numerosissimi nel territorio bresciano a partire da quello diocesano di Santa Maria delle Grazie situato nel cuore di Brescia antica e tanto caro a San Paolo VI, a quello civico di Santa Maria dei Miracoli, a quello della Madonna del Patrocinio sul Monte Maddalena che si trova alle porte del centro città.

Questi santuari e quelli diffusi fra pianura, laghi e valli erano presidi permanenti per invocare la grazia e ricordare quelle ricevute, spesso in relazione ad immagini sacre miracolose.

Non erano, però, soli in quest'opera. Ad essi si accompagna, soprattutto in occasione di eventi particolarmente calamitosi e di epidemie ricorrenti, un complesso e articolato sistema di riti, processioni straordinarie, voti che coinvolgevano la comunità in tutte le sue componenti.

Durante queste congiunture emergono anche carismi che si radicano nella santità e lasciano una preziosa eredità al mondo contemporaneo.

Di alcune di queste dinamiche e di questi eventi si darà conto nel percorso proposto che focalizza l'attenzione soprattutto sull'epidemie che, nei secoli passati fino agli anni più recenti, hanno funestato il territorio bresciano. Esso documenterà come l'arte, la musica, la spiritualità e la devozione popolare siano state una risorsa strategica fondamentale per fronteggiare in modo costruttivo la malattia e dare corpo alla speranza di guarigione e di risoluzione delle epidemie.

Il percorso proposto è articolato secondo uno sviluppo cronologico e attinge alle fonti archivistiche, bibliografiche e di opere d'arte conservate presso l'Archivio, la Biblioteca e il Museo della Diocesi di Brescia.

LO SCAMPATO PERICOLO. SOCIETÀ, ARTE, MUSICA E SPIRITUALITÀ IN USCITA DALLA PANDEMIA

- Il XVI secolo e la peste
- Il XIX secolo e il colera
- Il XXI secolo e il covid
- Il tesoro delle Sante Croci

XV e XVI secolo: **la peste**



IL XVI SECOLO E LA PESTE

[La malattia](#)

[Le epidemie quattrocentesche e il lazzaretto di San Bartolomeo](#)

[Brescia desolata dalla peste](#)

[Il tesoro delle Sante Croci](#)

[San Rocco e le immagini di devozione nel territorio](#)

[Tracce delle devozione di San Rocco a Brescia](#)

[Paolo Bellintani](#)



XV
e XVI secolo: **la peste**



XVI



ANGELO MARIA DELLA S. ROMANA CHIESA CARDINALE QUERINI VESCOVO DI BRESCIA, DUCA, MARCHESE, CONTE, &c.

Al Nostro diletissimo Clero, e Popolo Salute, e Benedizione nel Signore.

Lorribile flagello, di cui si è feriti in questi giorni la Divina Giustizia per rendere defolata l'infelice Città di Messina, non essendo per anche deposito dalla mano Suprema, e però continuando il timore che non si scagliino le percosse anche sopra il nostro continente d'Italia, ci troviamo in obbligo, o dilettissimi, d'eccitarvi con voci paternae ad implorare la misericordia del Signore Iddio, di cui è proprietà *Misereri semper & parere, e così a rendervi degni della medesima*, con ricavare il conveniente frutto dalle Sante Missioni, che decretate e difoste con il dovuto concerto fra la Podeftà Ecclesiastica e Secolare si apriranno nella prossima giornata dedicata a celebrare la Festa di S. Rocco. Effortiamo dunque con i sentimenti più vivi della Nostra Piafforale follicitudine i Fedeli tutti a frequentare le divine funzioni, che si andranno facendo per otto giorni continuati da zelanti Ministrj Evangelici delle Compagnie di Gesù marina e fera nelle Chiese a ciò destinate, concedendo Noi per tutto detto tempo a medelimi la piena facoltà di affolcare da Casi riferiti, e così quella di pubblicare l'Indulgenza Nostra solita di giorni cento da godersi da quelli che interverranno di giorno in giorno a dette funzioni, alle quali si darà compimento con preci, con professione, e con la benedizione del SS. Sacramento nella Chiesa Cattedrale. Vi promettiamo poi, o dilettissimi, che in aggiunta faranno impiegare con ogni fervore le Nostre suppliche all'Altissimo nel quotidiano Sacrificio del Santo Altare, perché voglia prelevarne questo Popolo e Territorio tanto a Nol ca-

Dal Nostro Palazzo Episcopale li 10. Agosto 1743.

¶ A. M. Card. Querini Vescovo &c.

Giacomo Pinzoni Dott. Cancell. Episc.

IN BRESCIA, Per Gian-Maria Rizzardi Stampator Episc.

AVVISI a stampa, B2, F7, DIVOZIONI X PREVENIRE CONTAGLIO dalla peste di Messina, Card. QUERINI, 10.8.1743

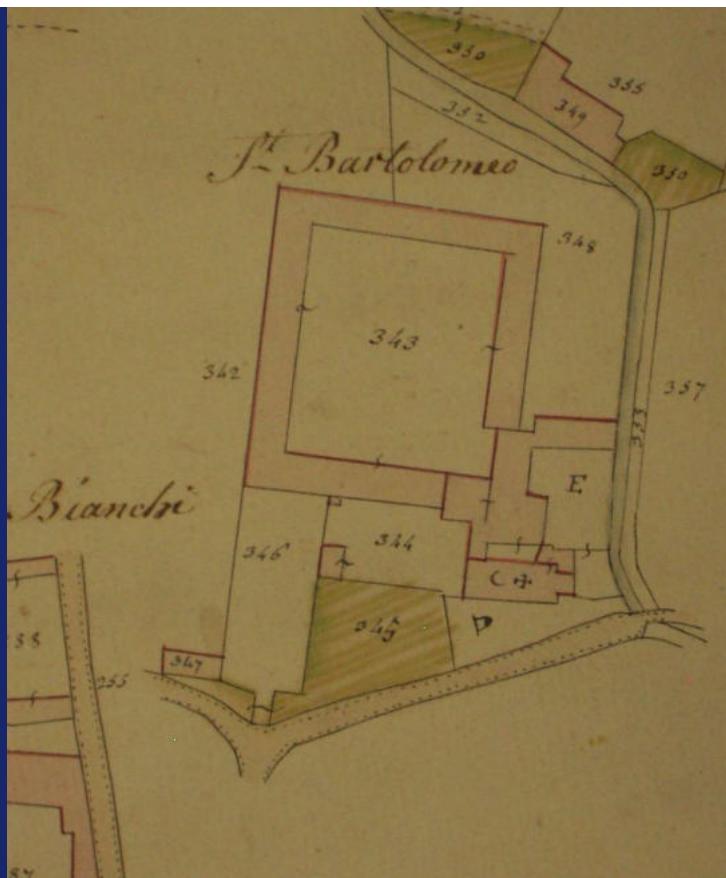
LA MALATTIA

Il XVI secolo e la peste

La peste è una malattia infettiva provocata dal batterio *Yersinia pestis* che vive come ospite parassita nelle pulci dei roditori e dei ratti. Si manifesta in due forme principali. La più comune e nota è la peste bubbonica che si contrae attraverso il morso di una pulce o per contatto con materiale organico infetto. La sua manifestazione tipica è l'ingrossamento infiammatorio delle ghiandole linfatiche che dà origine ai cosiddetti bubboni. Ad essi si accompagnano febbre, mal di testa, brividi e debolezza; segni e sintomi così ben descritti da Alessandro Manzoni nel trentatreesimo capitolo dei Promessi Sposi quando racconta l'esordio della malattia di Don Rodrigo.

La seconda forma di peste è quella polmonare, molto più pericolosa anche per i suoi potenziali epidemici. Infettando i polmoni, infatti, si trasmette da persona a persona attraverso gli starnuti, la saliva, i famigerati *droplets* dei quali abbiamo imparato a conoscere la potenzialità infettiva anche in tempi recenti.

Nei secoli dal Medioevo all'età moderna la morte nera, così veniva chiamata per il colore scuro dei bubboni, è stata la causa principale di epidemie che hanno decimato la popolazione europea. In alcuni casi veniva usata anche come "arma biologica" durante guerre, battaglie, assedi: accadeva, infatti, che i corpi degli appestati fossero lanciati oltre le mura delle città nemiche (accade nel 1347 durante l'assedio di Caffa in Crimea da parte dei tartari. Per espugnare la città, scalo commerciale della repubblica marinara di Genova, il khan Ganibek gettò i corpi dei suoi soldati morti di peste oltre le mura. I genovesi scappando da Caffa diffusero la peste nei porti di tutto il Mediterraneo e di lì passò nell'intera Europa) o che i malati fossero cacciati dai lazaretti e costretti così a cercare rifugio altrove diffondendo la malattia (accadde a Brescia durante il cosiddetto Sacco di Brescia operato dall'esercito francese capitanato da Gastone de Foix).



LE EPIDEMIE QUATTROCENTESCHE E IL LAZZARETTO DI SAN BARTOLOMEO

Il XVI secolo e la peste

Il XVI secolo e la peste



Nel territorio bresciano così come nel resto d'Italia e d'Europa la peste è endemica dal medioevo all'età moderna e si manifesta ciclicamente ogni dieci – dodici anni con intensità variabile e con ondate che interessano la città o l'ampio territorio circostante fatto di ben tre valli, altrettanti laghi, e una vasta pianura. nei momenti più tragici dai paesi del territorio, la pestilenza raggiunge la città e i suoi numerosi abitanti. È quello che accade nel 1427 quando dalla riviera di Salò, il contagio raggiunge Brescia con un'ondata epidemica tanto grave da indurre il provveditore veneto Faustino Dandolo a ordinare al Consiglio Cittadino di trovare un luogo adatto per isolare i malati. Il 5 novembre dello stesso anno nel monastero *extra moenia* di San Bartolomeo si costituisce il lazzaretto che resterà il più importante della città sotto il controllo delle autorità municipali. Fu usato anche durante la terribile epidemia del 1478 detta del "Mazucco" per i terribili mal di testa che la malattia provocava. Sebbene gli storici non siano concordi nel riconoscervi una vera peste, fatto sta che il suo impatto fu devastante: in 11 mesi nella sola città di Brescia morirono 30.000 persone.

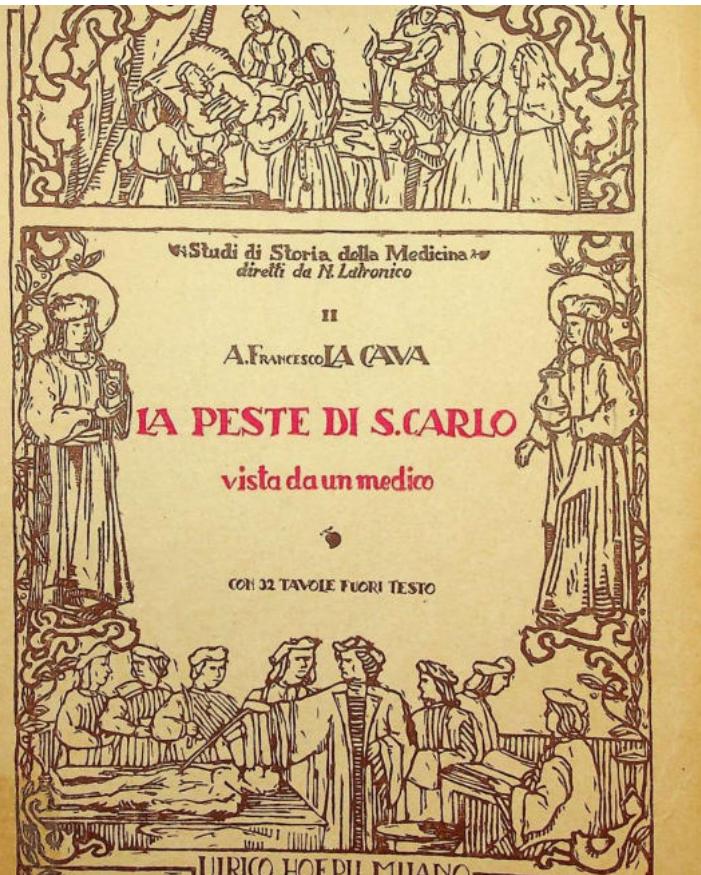


IL LAZZARETTO DI SAN BARTOLOMEO

PODCAST:



Il XVI secolo e la peste



SAN CARLO BORROMEO E FRA PAOLO BELLINTANI *
(lettere inedite)

Malgrado l'ampia produzione bio-bibliografica spaziente sul grave momento della peste del XVI sec. nel Milanese, è rimasta quasi del tutto in ombra una figura di primo piano nel campo civile e religioso, che si prodigò nell'assistenza spirituale e materiale delle vittime del morbo. E' costui il Cappuccino Paolo Bellintani da Salò, del quale ci prefiggiamo, con questo studio, di riproporre l'opera all'attenzione e all'interesse degli storici.

Le fonti più antiche che ci parlano del Bellintani, sono le lettere autografe e le minute firmate che fanno parte dell'epistolario di San Carlo Borromeo già centi alla Biblioteca Ambrosiana di Milano. Esse contengono le notizie che riguardano il periodo trascorso dal Cappuccino al servizio degli appestati e coprono l'arco di tempo che va dal 1576 al 1580. Noi abbiamo considerato, per ricostruire l'esistenza del Bellintani, in particolare le lettere scritte da quest'ultimo al Cardinale di Milano e le relative risposte. Malgrado il materiale costituenti la corrispondenza intercorsa tra i due sia molto scarso (due lettere di fra Paolo e tre di San Carlo), il contenuto lo rende di grande importanza per confermare la stima e la fiducia che suggerisce la collaborazione dei due uomini.

Essendo scomparse le principali fonti di documentazione, come i registri parrocchiali del luogo di nascita e molte delle annotazioni cronologiche sui frati della generazione dei Cappuccini a cui appartiene fra Paolo, ed essendo inoltre irreperibili le opere dei biografi a lui contemporanei o di poco posteriori che abbiano trattato diffusamente di lui, viene a mancare molto materiale di prima mano sul quale poter lavorare. Malgrado questo vuoto, fra Paolo, nella sua opera postuma « Dialogo della peste » è diventato il miglior documentatore di se stesso, seppur involontariamente e umilmente (1). Tuttavia a più di un secolo dalla sua scoperta, il « Dialogo della peste » non è stato ancora studiato dagli storici in modo approfondito ed organico.

(*) Questo lavoro è stato condotto sotto la guida del prof. Franco Molinari dell'Istituto di Storia Moderna della Facoltà di Magistero (Brescia).

(1) Scritto nell'arco di tempo 1584-1590, il « Dialogo della peste » aveva lo scopo di insegnare a governare un Lazzaretto o qualunque altro luogo tormentato dalla peste. Era dunque un'opera didattica, scritta per la gente comune, con un linguaggio semplice e quasi trascurato. Per rendere l'esposizione chiara e vivace, l'Autore usò il sistema del dialogo, nel quale l'« amico » sostiene la parte dell'interlocutore. Paolo Bellintani si augurava « che questa mia fatica sia di frutto e beneficio ai poveri, et anchora a salute dell'anima loro ».



Fra Paolo Bellintano da Salò (1530-1590)
Rettore del Lazzaretto durante la peste del 1576.

BRESCIA DESOLATA DALLA PESTE

Il XVI secolo e la peste



La malattia

Nel XVI secolo i focolai epidemici si accendono, di volta in volta, in città, nei paesi delle valli o della pianura. Le autorità sono ormai consapevoli che le uniche armi a loro disposizione sono l'isolamento dei casi sospetti ed accertati e la limitazione dei movimenti delle persone. Per questo alle prime avvisaglie di malattia si aprono i lazzaretti e si chiudono le porte della città ai forestieri, si cerca di limitare il più possibile l'ingresso e l'uscita degli abitanti.

Nell'autunno del 1511 la peste che, nel decennio precedente, si era manifestata sporadicamente assume dimensioni allarmanti fino a degenera in una vera e propria tragedia nel febbraio del 1512 in concomitanza con il saccheggio e la devastazione sistematica di Brescia operata dalle truppe francesi di Gastone de Foix. Fra le terribili nefandezze compiute dai soldati ci fu anche quella di cacciare gli appestati dal Lazzaretto, facendone così degli impotenti e involontari veicoli di contagio. Questo evento unito alle devastazioni e alle uccisioni perpetrate portarono la città ad uno stato di totale prostrazione e per più di un anno infuriò l'epidemia dentro e fuori le mura cittadine.

Solo il 1575 venne definito nelle cronache del tempo “l’anno di sanità universale” perché finalmente, dopo decenni, non si verificarono casi di peste, ma la pace sanitaria era destinata a durare ben poco.

Brescia fu severamente colpita dall'ondata epidemica del 1576/1577 durante la quale anche il vescovo Domenico Bollani fu costretto a un periodo di stretta quarantena per il contatto con un sacerdote morto di peste. Nel marzo del 1577 la malattia raggiunse il picco.

Per avere un'idea della tragicità della situazione, basti sapere che le vittime furono talmente numerose (le fonti ne ricordano 20.000 nell'inverno del 1577) che non c'era più spazio per seppellirle e si dovettero improvvisare cimiteri di fortuna appena fuori dalle porte, sotto gli spalti del Castello, lungo le sponde del fiume Mella.



BRESCIA DESOLATA DALLA PESTE-PODCAST

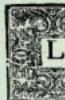


La malattia, Brescia desolata dalla peste (lettera del vescovo Domenico Bollani a papa Gregorio XIII)



ANGELO MARIA
DELLA S. ROMANA CHIESA
CARDINALE QUERINI
VESCOVO DI BRESCIA,
DUCÀ, MARCHESE, CONTE, &c.

¶ Nostro diletissimo Clero, e Popolo Salute, e Benedizione nel Signor



Al Nostro dettissimo Clero, e Popolo
sacraffile, il quale si è fer-
mato in questi giorni la Divina
Giustizia, per rendere defolata
l'infelice Città di Messina, non
essendo per anche depolto dalla
mano Suprema, e però continuo-
mente il timore che non si fa-
nendo le percole anche in
nostro continente d'Italia, lo travolmo in pubblico,
o disilenzioso, d'excuse, o di pretesti, ad inspi-
rare la misericordia del Signore Idolo di cui è
posto *Miserere e pietate, e cari e consoli* degna
della medesima, con ricavare il conveniente
frutto dalle Sante Missioni, che decretate e diffuse
con il dovuto concerto fra la Podestà Ecclesiastica e
Scuola, si appisano nella profima giornata dedica-
tiva per i fiammenti più vivi della Festa di S. Rocco. Eiffiammo dunque
con i fiammenti più vivi della Nostra Pafolare
elettrudine i Fedeli a rientrare a frequentare le due
funzioni, che si andranno facendo per otto giorni
continui da solani Ministri Evangelici della Com-
pagnia di Cœli marina e fura nelle Chiese a ciò de-
tinute, concedendo a tutti per tutto tempo a
medesimi la piena facoltà di sollecitare da Cœli rife-
rimenti, e così quella di pubblicare l'Indulgenza che
nostra di giorni circa da godersi da quelli che inter-
verranno di giorno in giorno a dette funzioni,
alle quali si darà compimento con prese, con pro-
cessione, e con la benedizione del SS. Sacramento
nella Chiesa Cattedrale. Vi promettiamo poi, o
d'identifici, che in aggiunta saranno impiegate con
ogni favor le Nostre suppliche all'Altissimo nel quo-
tidiano Sacrificio del Santo Altare, perché voglia
preferire questo Popolo e Territorio a noi ca-
rissimi, e affacci a restituirci pietra nostra.
Sarà, e poi da Nostri Diocesani, vi ricordiamo la ne-
cessità di allargare la mano in folliuice di Poveri, e
medio che per aver proprie a dette suppliche le
Divine orechie ha pure a praticarsi con il concetto
della una e dell'altra Podestà. Quello stesso concetto
o desideriamo di vediamo di tenere oggi più che mai per ri-
durre al suo termine la gran fabbrica del Nuovo Da-
mo, mentre che le funeste contingenze del Congiu-
no quale appunto, che in altri tempi hanno po-
tuto la peste di Pimpea e de Popoli a decrare la
fondazione di magnifiche Chiese. Ciò che viene
Non contribuì per tal fine ben sapere, che non ab-
biamo riguardo di fostenelo fino al decocato tra-
mento, che si potrebbe credere elettrico dalla
festa dignità, ma da Voli, o Signori, in Benezia
della nostra ditta volta fabbrica alcun non richiamato che
il superfluo, cioè quelle porzioni delle volte facute
che, veggiando oggidi universalmente profusa-
to, in altri paizietti. La modorazione di tali
anzi la totale estirparione, quando non si faro' uno
buoni effetti dalle Stabilite Miliziane per il pro-
tetto, che dalla data ne ritirabbero, e il volto Tempio
e l'indigenza di tanti fedelissimi, vi diremo libe-
mente, che il Signore Idolo non farà in cinquopare
le con le parole, *Odo Substantia vestras, et
firmitates vestras*, obo' subsumere.

Dal Nostro Palazzo Episcopale li 10. Agosto 17.

Giacomo Pizzoni Dott. Cancell. Ep.

IN BRESCIA, Per Gian-Maria Rizzardi Stampator Epig.

La peste del 1630

RELAZIONE INEDITA
DEL MEDICO BRESCIANO ANTONIO DUCCO

La storia delle pestilenze bresciane, storia che interessa non soltanto la curiosità naturale di chi desidera guardare e conoscere gli avvenimenti lontani, ma l'economia, la statistica anagrafica, il progresso scientifico, i costumi della nostra regione, ha già avuto in questa stessa raccolta notevoli contributi, nei diari e nelle relazioni dei vari cronisti del quattrocento e del cinquecento.

Ma quella della peste del 1630 — della quale cade in questo anno il terzo centenario — resta anche a Brescia, come a Milano, «un tratto di storia patria più famoso che conosciuto».

L'Odorice se ne sbrigò in tre sole pagine (2) e raccolse qualche spunto dagli inediti diari dei Bianchi e da una relazione del medico Antonio Ducco, che egli però non conobbe nell'integro originale latino ma solo nelle poche parti fatte conoscere dal Gambara in una sua molto libera e inesatta versione italiana (3).

La peste di Milano ebbe il suo storico diligente e quasi im-

(1) ALESSANDRO MANZONI - *I promessi sposi* - cap. XXXI
La peste.

(2) F. ODORICI - *Storie Bresciane* IX, 272 - 274

(3) F. GAMBARA - *Ragionamenti di cose patrie ad uso della gioventù* (Brescia, 1840) v. III, pp. 81 - 114; il Gambara fa anche un ritratto del medico Dueco, non so quanto corrispondente a verità ne donde tolto.

LA PESTE E IL TESORO DELLE SANTE CROCI

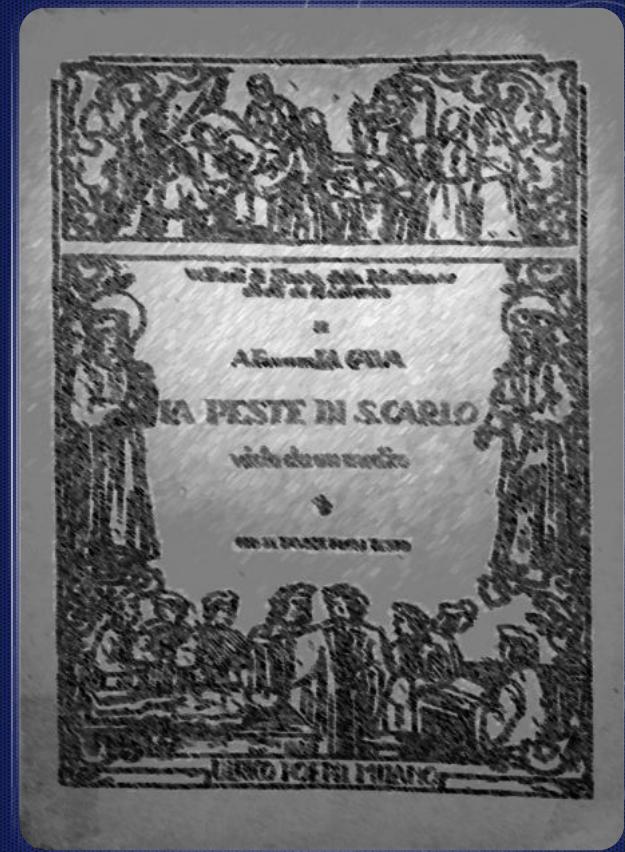
Il XVI secolo e la peste

Nell'imperversare delle numerose epidemie di peste quattro- cinquecentesche, il tesoro delle sante croci costituisce un punto focale della speranza. Esse rappresentano l'identità civile e religiosa della città, uniscono la fiducia profonda verso i santi patroni Faustino e Giovita al culto della croce; rappresentano il bene più prezioso che la comunità possiede sia da un punto di vista spirituale che materiale; per questo costituiscono la *ratio* più alta per invocare il perdono e la benevolenza divina, per rendere grazie per lo scampato pericolo.

In quei decenni, la Reliquia Insigne e la Croce del Campo vengono esposte o portate in processione più volte: nel 1438 furono mostrate per l'assedio (di Niccolò Piccino) e per la peste; nel 1450 furono esposte sempre per la peste; dal 1520 al 1527, ogni anno, furono portate in processione verso la chiesa di San Faustino per delle avversità che, visto il periodo, non è improbabile comprendessero anche malattie ed epidemia. Nel terribile biennio 1576/1577 furono prima esposte alla devozione e poi, cessato il pericolo di contagio, portate in processione.

La ritualità della loro esposizione è complessa e ne accresce il valore e la fascinazione: sono custodite in un cassone dorato la cui apertura prevede uno buon numero di passaggi che le svelano gradualmente e un altrettanto complesso sistema di serrature e chiavi che sono custodite separatamente dalle autorità religiose e civili oltre che da alcuni anziani della città. Portate in processione, danno vita a eventi memorabili nella vita quotidiana della città: toccano i luoghi topici della loro storia come la piccola chiesa di San Faustino in riposo, ma anche il Broletto, sede del comune medievale; coinvolgono tutti gli ordini religiosi, le discipline, le confraternite, tutti i rappresentanti della società civile a partire dalle autorità di governo ai paratici delle arti e dei mestieri, i collegi professionali, tutte le classi sociali a partire dalla nobiltà. Non mancano musica, baldacchini e gonfaloni.

Non va dimenticato che, proprio in questi anni, la reliquia della Santa Croce si arricchisce della stauroteca che ancora oggi la custodisce aggiungendo al suo valore spirituale anche quello di una preziosa opera di oreficeria ricca di raffinate lavorazioni e di pietre preziose.





SAN ROCCO E LE IMMAGINI DI DEVOZIONE NEL TERRITORIO

Il XVI secolo e la peste

Isolamento dei casi sospetti e di quelli accertati, limitazione degli spostamenti di uomini e merci, medicamenti con una efficacia quasi nulla. Sono questi i soli strumenti pratici che erano disponibili per contrastare le ondate epidemiche. E' inevitabile, dunque, che la speranza per la cessazione della malattia venga affidata alla devozione e alla fede, che nel caso della morte nera, assume le sembianze di San Rocco, santo ausiliatore per eccellenza insieme a San Sebastiano.

Fra XV e XVI secolo nel territorio bresciano si moltiplicano sia le fondazioni di chiese e cappelle dedicate al santo di Montpellier sia le sue raffigurazioni in pale d'altare, ma soprattutto in immagini votive realizzate ad affresco. Si tratta di opere di qualità molto differente da un punto di vista artistico, ma dalla uguale forza evocativa. Sono frutto di lasciti testamentari, sono ex voto per una guarigione inaspettata, sono invocazioni di protezione per tenere lontana la malattia. Sono spesso espressione della spiritualità individuale, ma anche di quella delle comunità che si uniscono attraverso la devozione e le opere d'arte che la esprimono per invocare la salvezza attraverso l'intercessione del Santo.

Esemplare in questo senso può essere la chiesa di San Rocco a Bagolino, voluta dalla popolazione locale per tentare di scongiurare l'epidemia di peste del 1478 e arricchita, nel presbiterio, da un ciclo pittorico raffigurante le storie di San Rocco e di San Sebastiano. Ne sono autori i pittori Da Cemmo, il più noto Giovan Pietro molto attivo in Valle Camonica e il padre, la cui attività è documentata unicamente a Bagolino. O ancora la chiesa di San Rocco a Gavardo edificata sulla direttrice viaria che dalla valle Sabbia e dalla riviera di Salò conduce verso la città non solo persone e merci, ma anche contagi.

Anche la valle del Garza, piccola ma logisticamente significativa perché collega Brescia con la Valle sabbia e di lì con il Trentino, fu colpita con particolare violenza dalla peste del 1512: sembra che solo nel luglio di quell'anno si contassero 800 malati sparsi fra i diversi borghi della valletta. Non è dunque una caso che nella sua Pieve intitolata a Santa Maria Annunciata si contino ben dodici immagini votive raffiguranti San Rocco, da solo o insieme ad altri protagonisti della storia sacra. Questi dipinti si aggiungono alla cappella esterna alla chiesa che fu edificata nel 1484 per assolvere un voto della comunità in occasione di un'epidemia.

CHIESA DI SAN ROCCO, BAGOLINO



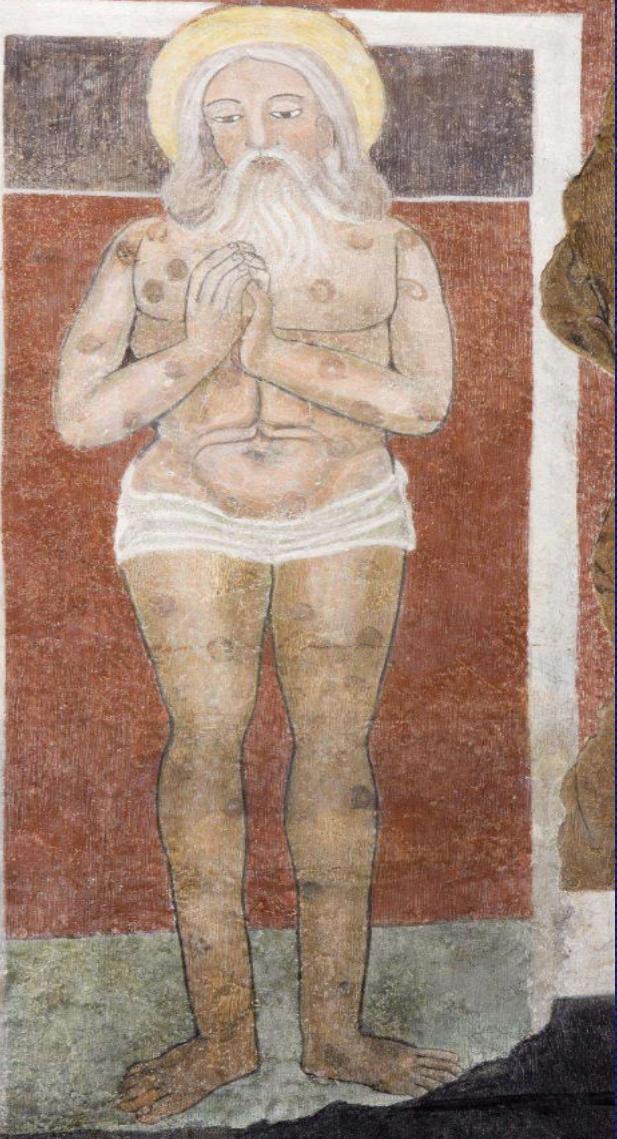
Il XVI secolo e la peste

Tracce delle devozione di San Rocco a Brescia

Nelle chiese del territorio bresciano il tessuto di opere d'arte e di devozione legate a San Rocco è ancora ben percepibile (tutti o quasi gli edifici religiosi che hanno conservato la decorazione pittorica ad affresco quattro – cinquecentesca contano almeno un San Rocco), in città, invece, è meno evidente per i numerosi rinnovamenti che hanno subito chiese e altari. Questo non significa, però, che non sia possibile proporne qualche suggestione a partire dal XV secolo.

Il notaio bresciano Jacopo Melga che ha lasciato una cronaca vivida e precisa della cosiddetta peste del Mazucco (1478) ricorda come *“avanti che cessasse la peste la Comunità de Bressa fece voto all'Onnipotente Signore Iddio et al glorioso confessore S. Rocco de edificar un tempio in honor et sotto el vocabolo de detto S. Rocho, et così alli 18 marzo 1479 fece far una bella processione alla quale gli andò tutto il clero et tutto il popolo con soni di trombe et pifferi et altri instrumenti musici, et con grande et bella solennitade fu posta in quello dì la prima preda per fundar et edificar detta Giesia over tempio de S. Rocco de fora dela porta de S. Ioanne et fu stabilito che sempre nel'avvenire se dovesse andar a ditta Giesia in processione et farli offerta lo giorno de S. Rocho, come anco si serva al presente”*. Per questo edificio che si trovava appena fuori dalla porta occidentale della città, nel 1513, fu commissionata, all'intagliatore Stefano Lamberti, un'ancona lignea con statue a tutto tondo la cui ricchezza manifesta la grande devozione dei bresciani per il Santo. Erano previste, nel primo ordine, le figure di San Cristoforo, San Rocco al centro e San Sebastiano; nel secondo registro, invece, erano da realizzarsi la Madonna con il Bambino al centro, San Giuseppe e San Francesco, a chiudere, in alto, Dio padre. Il tempo previsto per la consegna dei lavori era di 5 anni. Probabilmente la stupefacente ancona in legno scolpito, dorato e dipinto con le sue 7 statue non fece in tempo ad essere composta nella chiesa di San Rocco *extra moenia* che fu necessario spostarla. La chiesa, infatti, fu rasa al suolo insieme a tutti gli edifici privati, civili e religiosi che, per un miglio, circondano il perimetro delle mura cittadine.

Il XVI secolo e la peste



È la cosiddetta "spianata" voluta dalla Repubblica di Venezia nel 1517. Dopo le turbolente vicende politiche e militari che aprono il XVI secolo e culminano con il Sacco di Brescia del 1512, la Serenissima torna a governare Brescia e vuole così aumentare le difese della città.

L'ancona del Lamberti viene trasferita nella chiesa di San Giuseppe che i frati minori osservanti stanno edificando proprio accanto a piazza della Loggia a completamento del loro monastero. Insieme all'opera scultorea che sarà smembrata e dispersa nel XVIII secolo, si trasferisce qui anche la profonda devozione a San Rocco e la chiesa ne diventa il fulcro accogliendo anche la processione annuale del 18 agosto, voluta e sostenuta anche dalle autorità municipali.

Sul finire del Cinquecento nel cuore del quartiere di San Giovanni, che fu sempre fra i più colpiti dalle pestilenze anche per la densità di popolazione che lo caratterizzava, si costruisce una chiesa intitolata a San Rocco che fino all'Ottocento dà il nome anche alla via che le passa accanto (oggi via Cairoli). I pittori Agostino Avanzo e Giacomo Berbello la decorano con episodi della vita del Santo. Soppressa nel 1797, oggi ospita la sede della Caritas della Parrocchia di San Giovanni.

Poco lontano sorgono il Santuario e la Basilica maggiore di Santa Maria delle Grazie, cuore delle devozione mariana della città e luogo per eccellenza dello "scampato pericolo". Il santuario, infatti, accoglie una immagine miracolosa a cui i fedeli affidano le loro preghiere dal Medioevo fino ai giorni nostri. Ad essa, per esempio, si rivolse il Consiglio Generale della città per fermare "la crudele strage di questa pestilenza" facendo cantare una messa solenne l'8 settembre del 1577.

Nella Basilica maggiore, capolavoro del barocco bresciano, si conserva, invece, fra gli altri, un altare dedicato a San Rocco. Era il secondo della navata destra che, oggi, fa memoria di San Francesco Saverio, ma fino al XVIII secolo era dedicato al nostro santo ausiliatore. Lo documentano le vivaci scene narrative che illustrano la sua vita e fanno capolino sulla volta della cappella fra gli stucchi. Sono forse la rappresentazione più compiuta delle storie di San Rocco conservatisi nella città antica insieme a quelle della pala realizzata da Antonio Gandino intorno al 1590 per la Collegiata dei Santi Nazaro e Celso. Qui l'altare è sopravvissuto alle modifiche settecentesche della chiesa fors' anche per la presenza e le attività della scuola di San Rocco.



Il XVI secolo e la peste



Fra Paolo Bellintano da Salò (1530-1590)
Rettore del Lazzaretto durante la peste del 1576.

29

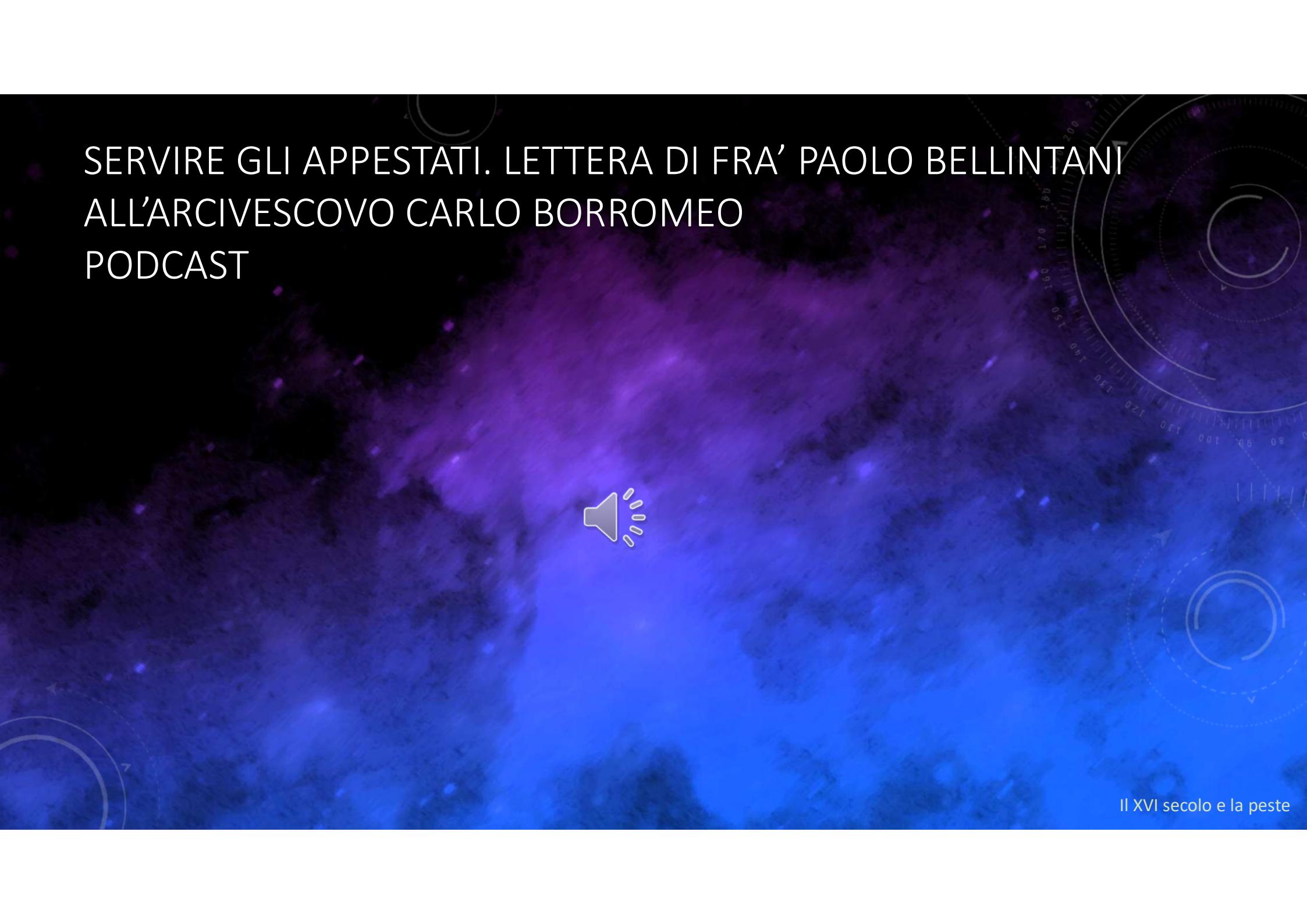
PAOLO BELLINTANI

Durante l'epidemia del 1576/1577, venne naturalmente aperto il lazzaretto di San Bartolomeo che arrivò ad ospitare fino a duemila persone. Un così grande affollamento e la mancanza di un effettivo controllo e di una gestione diretta da parte delle autorità cittadine, lo rese un luogo inospitale oltre che teatro di violenze e disordini fino a quando non vi arrivò il frate cappuccino Paolo Bellintani nell'ottobre del 1577.

Originario della riviera di Salò, il Bellintani si era già distinto fronteggiando la peste di Milano e proprio l'arcivescovo Carlo Borromeo a cui il vescovo bresciano Domenico Bollani aveva chiesto aiuto, lo mandò a Brescia. Il suo intervento fu provvidenziale: confortò e assistette infermi e moribondi, ma riorganizzò completamente anche il lazzaretto e la sua gestione guadagnandosi la gratitudine dei cittadini e delle autorità civili ed ecclesiastiche.

Sistemata Brescia, si trasferì a Marsiglia dove si occupò con uguale impegno e successo nella gestione della pestilenza che qui infuriava. La sua esperienza nel governo e nella gestione di un lazzaretto o di un'area colpita dalla peste confluirono in un libro intitolato "Dialogo della Peste".

Il XVI secolo e la peste



SERVIRE GLI APPESTATI. LETTERA DI FRA' PAOLO BELLINTANI ALL'ARCIVESCOVO CARLO BORROMEO PODCAST



Il XVI secolo e la peste

1817

Il XIX secolo: le epidemie di colera



1837

IL XIX SECOLO E IL COLERA

[La malattia](#)

[Avvisaglie di contagio](#)

[Diffusione della malattia](#)

[Vincenza Gerosa e Bartolomea Capitanio](#)

[Il voto alle Sante Croci](#)

[Paola di Rosa](#)

[Carzano e l'Infiorata](#)

[I riti](#)

[La musica](#)

1817 IL XIX secolo: le epidemie di colera

La malattia	L'epidemia	Il voto alle Sante Croci	Carzano di Montisola. Festa dei Fiori
1817	1831	1836	22/06/1836 24/06/1836 luglio 1836 8-10/05/1837

Avvisaglie di contagio
Gerosa e Capitanio

Lodovico Pavoni

Paola Di Rosa. Cura e sanità

Il triduo per lo scioglimento del voto. I riti-la musica

1837



IL COLERA

CONFERENZA

DEL

DOTTOR ROBERTO KOCH

TENUTA

nell' Imperiale Consiglio Sanitario a Berlino.



MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1884.

Biblioteca Diocesana Luciano Monari, Robert Koch, *Il colera*.
Conferenza del dottor Roberto Koch tenuta nell'Imperiale Consiglio Sanitario a Berlino, Milano, Treves 1884

IL COLERA, DEFINIZIONE DELLA MALATTIA

Il colera è una infezione acuta del tratto gastrointestinale provocata dal batterio *Vibrio Colerae*, che non fa grossi danni in una popolazione sana, ben nutrita, che vive una buona condizione igienico – sanitaria.

Quando, invece, queste condizioni non sussistono e ci sono contaminazione fra le acque reflue e quelle potabili e per usi domestici, malnutrizione, sporcizia che favorisce la contaminazione degli alimenti, il colera si diffonde rapidamente degenerando in epidemie ed esitando nelle forme più gravi della malattia, che conducono rapidamente alla morte per disidratazione e shock.

È questo lo scenario che si concretizza nell'Europa del XIX secolo, dove, a partire dagli anni Trenta, la malattia, *morbus asiaticus* veniva chiamato per la sua provenienza dal delta del Gange, si diffonde a ondate in tutti gli Stati.

Ciò che colpì la popolazione, lasciandola sgomenta e smarrita, stando alla numerosa letteratura del tempo, oltre il decorso rapido, era la terribile agonia dei contagiati, caratterizzata dal cosiddetto *stadium algidum*, uno stato in cui i malati stavano per giorni già freddi come cadaveri, con gli occhi e le bocche spalancati, 'con tutte le apparenze della morte', tanto che molti venivano portati nelle fosse comuni senza che neppure i medici riuscissero a capire se fossero già morti o ancora vivi. L'ignoranza dell'agente patogeno non permise alcuna cura, anzi salassi e purghe affrettavano la morte.

Solo nel 1883, Robert Koch, uno dei padri della moderna batteriologia e microbiologia, isolò i vibrioni del colera individuandoli come agenti patogeni e confermando le ricerche precedenti del medico e ricercatore toscano Filippo Pacini.

Il XIX secolo e il colera

Al molto RR. Signori Parrochi
della Città e Diocesi.

Grazie al Cielo lungi è da noi il flagello del *Cholera morbus*, e mercè la vegliante Governativa Provvidenza non c'è a temere, che arrivi a molestarcì. In affare però di tanto rilievo nulla deve lasciarsi intentato dal Pastorale Ministero, che mentre procura la salute eterna, non deve omettere la temporale del Gregge affidatogli.

Interessiamo quindi lo zelo de' RR. Parrochi, acciò in tutti i casi di morte repentina, e di malattia d'indole sospetta, che, sia direttamente per l'esercizio del loro ministero, sia indirettamente in qualunque altro modo, venisse a loro cognizione nella rispettiva Parrocchia, debbano tenere informata l'Autorità locale, cioè in Città l'Imp. R. Delegazione, ed in Diocesi l'Imp. R. Commissario Distrettuale; e ciò senza ritardo, e colla più esatta riserva.

Nel mentre però lo zelo dei predetti Signori Parrochi animato dalla carità confluì in tal modo, onde la pubblica Autorità abbia a prestare i ripari all'uopo necessari, diretto dalla prudenza farà sì, che la delicata incombenza loro affidata lungi dal destare inquietudini, tenda a smentire quelle moleste vociferazioni, che senza fondamento potrebbero allarmare la popolazione.

Con tale fiducia compartiamo di cuore ai RR. Parrochi la nostra benedizione.

Brescia, dal Palazzo Vescovile il 1^o d'Agosto 1831.

Gabrio Nava

AGOSTINO PORCELLI Cons. Vesc.

AVVISAGLIE DI CONTAGIO

Il colera veniva definito *morbus asiaticus* perché era endemico di quel continente in generale e in particolare dell'India. A farlo arrivare in Europa contribuirono certamente i movimenti di uomini e merci inglesi che dalla colonie raggiungevano la madre patria.

Per la prima volta comparve in Russia nel 1817 e, poi, si diffuse progressivamente in tutte le regioni europee a partire dal 1831. L'Italia fu colpita da sei ondate epidemiche successive nel 1835-1836, 1849, 1854-1855, 1865-1867, 1884-1886 e 1893, la città di Brescia e il suo territorio solo dalle prime quattro.

Le autorità non rimangono indifferenti alla possibilità del dilagare del contagio. Nel 1831 un'apposita commissione governativa (Brescia era allora parte del Regno lombardo veneto) aveva ispezionato la città segnalando le aree della parrocchie di San Faustino e di San Giovanni come quelle più degradate e a maggior rischio di contagio anche a causa di depositi di sporcizia diffusi e della ricorrente contaminazione fra acque reflue, latrine e punti d'acqua potabile.

Ai parroci e alle parrocchie vennero affidate mansioni di controllo e sostegno della popolazione: si chiese loro di segnalare alle autorità casi di malattie e morti sospette, nel settembre 1835 vennero istituite commissioni parrocchiali di beneficenza per sostenere le famiglie degli ammalati e dei defunti, fu affidato ai parroci l'incarico di redigere un censimento della popolazione residente.

Il XIX secolo e il colera

N. 2613.

All. 1.

**LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE
DELLA REGIA CITTA' DI BRESCIA**

Brescia l' 11 Settembre 1835.

AVVISO

D'ordine dell'Imp. R. Delegazione Provinciale espresso nel suo Decreto 3 corrente N. 23260-3844 Q. VII. si portano a pubblica notizia i nomi delle persone che formano le Commissioni Parrocchiali di questa Città, e la Commissione di Beneficenza Comunale incaricate di promuovere, ricevere e dispensare le largizioni che dalle Pie Persone fossero determinate a sollievo dei Poveri che cadessero ammalati di *Cholera Morbus* e delle loro famiglie.

Sebbene il morbo non sia penetrato fra noi, e giovi sperare mercè la Divina Provvidenza e le cure dell'I. R. Governo e delle Superiori Provinciali Autorità che rimarrà lontano, pure in argomento di tanta importanza è prudentiale l'assicurarsi preventivamente dei mezzi onde alleviare la sventura nel caso che si realisse: laonde le Commissioni Parrocchiali si mettono in giro nelle rispettive Parrocchie per ricevere le obblazioni in danari, effetti e prestazioni d'opera, descrivendo il tutto in appositi Registri, salvo l'approfittarne nel solo sgraziato caso che il morbo irrompesse fatalmente in questa Città.

EGuali registri si troveranno aperti presso la Commissione Comunale di Beneficenza residente nel civico Palazzo.

Bresciani! Gareggiate in filantropia e zelo, e state larghi nel soccorrere quegli infelici che avessero ad essere colpiti dal colerico flagello.

FENAROLI Podestà

BETTONI *Assessore*

Visto

MOCINI *Segretario.*

IL CONSIG. AULICO ATTUALE I. R. DELEGATO PROV.

TERZI.

(*Seguono le Commissioni*)

Avvisi a stampa, B16, fasc 1836, Avviso della Congregazione Municipale, 11.9.1835.

Il XIX secolo e il colera

Commissioni Parrocchiali

Cattedrale	Reverendiss. Sig. Canonico Arciprete Oldofredi Co. Luigi
SS. Nazaro e Celso	Zaino Prete Marco.
S. Agata	Monsig. Reverendiss. Preosto Mondella Nob. Antonio.
S. Lorenzo	Scammarci Paolo.
S. Giovanni	Il Rev. Prevosto Benaglia Francesco.
S. Faustino	Franzini Pietro.
S. Afra	Il Rev. Prevosto.
S. Maria Calchera	Rossi Nob. Filippo.
S. Alessandro	Calegari Giovanni.
	Il Rev. Prevosto Manziana Carlo.
	Dresti Alfonso.
	Moro Giuseppe.
	Il Rev. Prevosto Causini Al. Pancrazio.
	Capretti Pietro.
	Nazari Lorenzo.
	Beatici Giambatista.
	Il Rev. Prevosto ed Economo More Nob. Antonio.
	Podesti Nob. Giorgio Luigi.
	Il Rev. Sig. Arciprete Tagliaferri Giovanni.
	Fenaroli Tommaso.
	Il Rev. Prevosto Martinengo Nob. Cesare.
	Soncini Nob. Antonio.

All. 2

DEI PROMOTORI.

Gli Promotori scelti a preferenza fra i Sacerdoti sono l'organo ed il mezzo con cui il povero fa sentire i propri bisogni, e la beneficenza lo soccorre pietosamente. Ad essi pertanto spetta il conoscere ed il giudicare della verità delle esposte circostanze severando con attenzione ed imparzialità ciò che è vero da quanto si tenta coprellar dell'impostura. Essi penetrando in ogni abituro, e dà vicino rilevando il bisogno delle famiglie cui appartiene qualche inferno, le soccorrono tostamente, valendosi di quel fondo che tengono a propria disposizione. Poi ne fanno soggetto di rapporto a seconda dei casi od alla Commissione Civica Centrale, od agli Uffici di soccorso. Da questi ultimi singolarmente ritirano gli effetti dei quali l'ammalato abbisogna, mentre a favore della famiglia assegnano quel giornaliero sussidio che sia in proporzione dello stretto bisogno. Curano singolarmente che i sussidi vengano apprezzati in natura onde alzare ogni causa di dissipazione e di favore al disordine.

Tengono nota di tutti gli inferni sussidiati, e rendono conto delle fatte elargizioni nel modo che la Commissione di Beneficenza avrà loro prescritto.

Di ogni straordinaria circostanza informeranno la Commissione suddetta, e propongano quei provvedimenti che sono del caso.

All. 3.

DIFFUSIONE DELLA MALATTIA

Archivio Diocesano, Avvisi a stampa, Busta 16, fascicolo 1836, regolamento sanitario

Commissione Comunale de' Sussidi presso la Congregazione Municipale

IL PODESTÀ ed i ASSESORI MUNICIPALI.

Un Membro di ciascuna delle di contro Commissioni.

VALOTTI Nob. ASTORIO q.m. DIOCISE

Membri della Veneranda Congregazione Apostolica

BROZZONI SICISMO

DOVERI PER I VISITATORI

Speciale incarico dei Visitatori si è di portar vigilanza sull'esattezza del servizio sanitario e di beneficenza, percorrendo almeno due volte al giorno il Circondario loro assegnato, rilevando ogni cosa contraria alle virtuose discipline, e col verificare se gli inferni vengano a tempo provveduti del bisognevole. Sarà loro cura di conoscere se gli Infermieri si prestano ai loro incumbenti con la voluta carità e zelo, e se i generi somministrati siano di perfetta qualità, e a tempo distribuiti; in una parola se ogni cosa proceda con ordine, regolarità e precisione. Investigheranno pure se talvolta persone degne per male sospetto trascorrono di ricorrere all'arte salutare seguendo gli impulsi dell'ignoranza e del pregiudizio, e vorranno coll'autorevole loro voce e persuasione, venir dissipando ogni vano timore ed ogni angustia che di solito tien distro allo sviluppo della dominante malattia, procurando di persuadere, che ove con prontezza si accorra al riparo della minacciosa salute, questa di solito si rinfanca e vince ogni attacco del male.

Sopra tutto ciò che loro accedesse di osservare merito di riguardo e di previdenza, faranno rapporto agli Uffici di soccorso, alla Congregazione Municipale ed alla Commissione Civica Centrale di Beneficenza a seconda delle circostanze.

All. 4.

DOVERI DEGLI INFERMIERI

Le incumbenze degli Infermieri nell'assistere gli ammalati di Cholera ed altra malattia sospetta, sono di aiutare l'ammalato in tutto ciò che occorre, e che sarà loro indicato dal Medico di tener lontano dalla stanza le persone che non vi sono chiamate, di fare gli espurgi quante volte al giorno abbisognano, di tener morda la stanza, ed anche possibilmente ventilata, massime nel momento dello spuro, spruzzando poi il pavimento con una leggera soluzione di cloruro di calce o con un liscivio di soda.

La materia tanto per vomito che per secesso sarà al più presto possibile asportata nelle solite ciasche, e con tutta la maggiore premura; dovranno inoltre gli Infermieri prestarsi ad eseguire quanto sarà ordinato dal Medico tanto per ciò che riguarda le medicine da darsi, si per uso interno che esterno, quanto per gli alimenti che saranno prescritti dal medesimo. Informeranno poi il Medico di quanto è accaduto al malato nella sua assenza, dovranno su di ciò essere fedeli nell'esporre i fatti per non trarre in errore.

Durante il tempo della cura non potranno gli Infermieri assentarsi per conto alcuno della Casa dell'infarto, ed anzi saranno garanti in ogni tempo dell'esecuzione fedele di tutte le discipline già note, e di quelle ulteriori istruzioni che loro venissero date.

Gli Infermieri non avranno alcun vito, ma saranno pagati a giornata, e si terranno sempre a disposizione tanto per l'assistenza degli ammalati quanto per espurgare le abitazioni.

Sarà loro proibito di accettare cosa alcuna per alimento od in pagamento dalle famiglie quando vengono assenti in servizio a carico della Beneficenza, o del Comune.

Dovranno finalmente tenere una esemplare condotta, dando a conoscere che non si prestano a questo ufficio per visite unicamente venali, ma per sentimento ancora di umanità e di filantropia.

All. 5.

METODO PER EFFETTUARE GLI ESPURGI

Allorchè un ammalato od un morto di Cholera venga trasportato altrove, tutta la biancheria e lo robe suscettibili di buato dovranno subire una disinfestazione, per indi essere passate al liscivio, ed ai soliti mezzi di lavatura. Ciò vale pur anche per le biancherie che si vengono sporcano durante la malattia, o che si trovano sudicie a compito guarigione. Quelle cose soltanto che servono di puro ornamento, o che soffrono durezza dal liscivio, potranno essere lavate con semplice acqua saponata, o con acqua corrente a norma della loro natura, e sempre poi esposte all'aria libera.

A tale scopo, dopo fatti gli espurgi, nel modo che sarà dichiarato più sotto, alla stanza ed alle persone, tutte le biancherie si dovranno riporre in apposito recipiente di legno ripieno di una ben satura soluzione di Cloruro di Calce nella proporzione di tre o quattro lirette di questa sostanza per ogni brenta di acqua. Versato il Cloruro per entro l'acqua, si dovrà agitare fortemente il mescolaggio per qualche tempo, aspettare che depanga, e di poi chiarita l'acqua mettervi in molle le biancherie per uno spazio di tempo non minore di 24 ore. Levate di là entro, e distese per alcun tempo sopra una corda, acciocché per il contatto dell'aria si venga sviluppando il Cloruro, saranno passate al liscivio, ed ai comuni mezzi di lavatura.

La soluzione del Cloruro potrà essere eseguita da un Infermiere particolarmente istruito sul modo di contenerla.

La segna che avrà servito a lavare e ad espurgare le Biancherie si dovrà versare possibilmente in qualche condotto chiuso, affinché non torni così presto agli usi della vita.

Allorchè le case dei malati si prestino all'esatto adempimento delle accennate cautele, non resta escluso, che le dette pratiche si possano effettuare anche nelle case dei privati e per mano dei medesimi.

La stanza infetta, prima di essere posta in libertà, verrà espurgata col suffumigio Guioniano, lasciandola chiusa per 24 ore, indi sarà lavato il pavimento ed i mobili tutti col liscivio, ed imbiancato per latte di calce.

Il pugniriccio, se è lacero o succido estremamente, si abbucierà unitamente a ciò che lo riempie; se è conservabile, poiché avrà subito il buato, si farà riempire di paglia nuova, dovendosi abbuciarlo in vecchia.

La lana de' cuscini e de' materassi, come pure le coperte di lana, si dovranno mandare al Folio, vendendo prima assoggettate ai soliti espurgi.

L'abbucialura degli oggetti non espurgabili si dovrà fare senza eccezione in luogo appartato e senza clamore.

Ogni volta che succederà il trasporto delle robe, dovrà la persona incaricata fare l'inventario esatto degli oggetti esposti a garanzia del proprietario, ed a norma della restituzione.

Eseguito il trasporto dovranno gli Infermieri esser fatti lavare diligentemente in una soluzione di Cloruro, dopo averli lasciati esposti ai profumi Guioniani fino alla tolleranza.

Gli incaricati dei suffumigi si rinnoveranno stessi infermieri, i quali verranno istruiti dal medico sul modo di comportarsi. Il Medico poi dovrà prescrivere la materia prima nella seguente proporzione.

R. Manganese once due. Acqua di fonte once quattro.
Sal comune once cinque. Acido solforico concentrato once cinque.

variandone in più ed in meno la dose a norma della maggiore o minore capacità della stanza, e fissando per base che la suddetta proporzione è servibile per una stanza della capacità di 10 a 12 braccia quadrate milanesi.

Avveranno per ultimo i Signori Medici, che in fronte alla Ricetta dovranno porre il nome e cognome della persona, cui verrà destinata, unitamente al numero civico della Casa d'abitazione, come pure dovranno scrivere sopra o sotto alla medesima = Per suffumigio.

Il XIX secolo e il colera

CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA REGIA CITTÀ DI BRESCIA

Al momento della verificatasi irruzione del Cholera Morbus in questa Città, la Congregazione Municipale ha compilati due Regolamenti, l' uno relativo al servizio Sanitario, a quello di Beneficenza l' altro. Perchè poi ognuno sappia giovarsi delle disposizioni impartite a sollevo generale, e de' mezzi preparati per la cura degli Individui colpiti dal Cholera, si affretta di dedurli a pubblica notizia avendone ottenuta la Superiore approvazione.

REGOLAMENTO SANITARIO

- Art. 1. La Direzione del servizio Sanitario spetta alla Congregazione Municipale; quello de' soccorsi alle Commissioni Parrocchiali di Beneficenza, e pur anche alla Commissione di Beneficenza Comunale.
2. Il servizio sanitario è fatto giusto il Regolamento 16 Gennaio 1817 colla modificazioni contenute nella Circolare Delegazia 14 Ottobre 1835 N. 27136-4579 già diramata a tutti i Medici.
- Perchè sia pronto il servizio Sanitario, e quello dei soccorsi, la Città di Brescia si divide in nove Circondari, assegnando un medico a ciascuno di essi, un flebotomo, ed una Spezieria. Le Parrocchie di S. Giovanni e S. Faustino come le più estese, hanno due Medici.
3. Vi è un Medico Municipale, ed a questi dovranno dirigersi Medici del Circondario per tenerlo informato sull'andamento della malattia mediante gli specchi che gli verranno rimessi dai medici sunnomati.
4. Ciascuno dei Medici del Circondario ha l'ispezione di tutto ciò che può interessare la pubblica salute nell'estensione del suo riparto; il Medico Municipale l'ha su tutti i nove riparti: questi dipende direttamente dalla Congregazione Municipale.
5. Tutti i Medici della Città chiamati alla cura degli abitanti devono riferire al Municipio, senza perdita di tempo, tutti i casi che presentassero sintomi prodromi di Cholera.
6. Devono occuparsi i Medici del Circondario con assiduità alla cura di ogni singolo ammalato Choleroso. Sono poi obbligati d'indicare il luogo ove possono essere rinvenuti tanto di giorno quanto di notte: questo ricapito sarà designato nelle Spezierie del Circondario.
7. Potendo occorrere al Medico di Circondario per qualche giorno un Commissario di Sanità dovrà mandarlo

All. A.

Nonostante i tentativi di arginare il contagio, il primo caso di colera si manifesta a Brescia, entro il perimetro delle mura venete, il 16 aprile 1836. Arriva da Bergamo passando per il Lago di Iseo e i paesi di confine; la prima vittima è una lavandaia di sessant'anni che aveva manipolato i panni di un viaggiatore proveniente dalla cittadina orobica.

Sparuti ma letali i casi per i giorni successivi del mese di aprile e fino al 14 maggio quando la malattia si manifesta e dilaga prima nell'Ospedale delle donne in particolare nel settore delle pazze e poi in città. Non si fermerà più fino all'autunno del 1836 con il picco dei contagi che viene raggiunto il 22 giugno con 150 malati.

Per far fronte all'emergenza sanitaria, la città viene suddivisa in nove circondari sanitari che corrispondono all'estensione delle parrocchie. A ciascuno di questi distretti sono assegnati un chirurgo, un medico e uno speciale con il compito di seguire e, per quanto possibile, curare i malati che potevano essere ricoverati anche negli ospedali predisposti.

Come previsto il colera fa strage fra gli abitanti dei quartieri di San Faustino e San Giovanni, i più popolosi e i più degradati, al punto che si propone di sostituire il chirurgo lì assegnato con poca utilità clinica con un altro medico. Chi può fugge nelle campagne, sui laghi, sulle colline.

Su una popolazione di 31.415 abitanti, i malati furono 3219 e i morti 1.711.

Il XIX secolo e il colera

All. A.

Disposizioni relative alla Divisione della Città in Circondarj,
con assegnazione del Personale Sanitario a cadauno dei medesimi, e destinazione di Farmacie.

Gircondarj 9	Parrocchia e Numero degli Individui	Cognome e Nome del Medico	Cognome e Nome del Chirurgo minore	Cognome e Nome dello Speziale e situazione della Spezieria	O S S E R V A Z I O N I
1	Cattedrale Anime 3590	Lombardi Francesco Medico condotto	Zerzi Luigi Chirurgo min. cond.	Ragazzoni in Contrada Broletto	
2	S. Nazaro » 4151	Da Ponte Lodovico idem ed in sua vece Ponzoni Lodovico	Uedeschini Luigi idem	Tocagni » S. Nazaro	
3	S. Agata » 3865	Bianchi Giambatista	Parma Luigi idem	Ferrari fratelli » S. Agata	
4	S. Lorenzo » 2528	Ponzoni Paolo	Fioretti Francesco	Quaglieni, ora Gaggia Gambero	
5	S. Giovanni » 7619	Pedroni Francesco Gualla Bortolo	Amadori Angelo	Bianchi » S. Carlino	Sezione II di detta Parrocchia
6	S. Faustino » 4858	Bosizio Alessandro Bettoni Filippo	Landi Luigi	Bosio » Mercanzia	Sezione I di detta Parrocchia
7	S. Afra » 1648	Croppi Costantino	Bocchi Lelio	Rossi » Rossovera	Sezione II idem
8	Santa Maria Calchera	Buffali Giorgio Medico condotto	Capponati Bonaventura	Ventura » Mercato Nuovo	
9	S. Alessandro	Fenaroli Paolo	Capponati Antonio	Margola » Bruttanome	

Firm. FENAROLI Podestà

Brescia 20 Giugno 1836.

MOCINI Segretario.

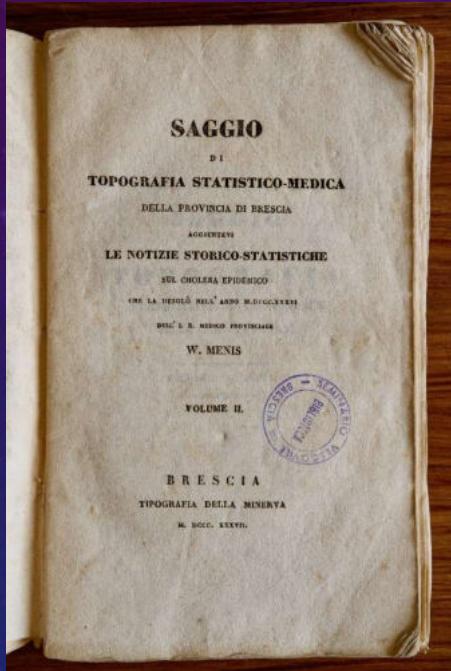
Visto
IL CONSIG. AULICO ATTUALE I. R. DELEGATO PROVINC.

TERZI

Avvisi a stampa, B 16, fasc. 1836, estratto istr. sanitarie, 20.6.1836

Il XIX secolo e il
colera

BIBLIOTeca DIOCESANA, W. MENIS, SAGGIO DI TOPOGRAFIA STATISTICO MEDICA DELLA PROVINCIA DI BRESCIA AGGIUNTEVI LE NOTIZIE STORICO STATISTICHE SUL CHOLERA EPIDEMICO ... VOLUME I



Proprietà del Comune della Provincia secondo le sue Diocesi e Province.

DIOCESI	Annumalati		Eti		Confidante		Eto		Totale		
	Maschi	Femmine	Ma. mortuorum ad quatuor decimam	Al femminis ad decimam	Agosto	Settembre	Maschi	Femmine	Agosto	Settembre	
Brescia R. Citt.	1215	1363	237	1912	4012	277	2494	269	212	619	1019
1. Brescia	1215	1363	237	1912	4012	277	2494	269	212	619	1019
2. Ospidetico	522	471	83	505	121	20	182	172	45	81	244
3. Bagnolo	433	390	100	610	113	129	631	301	127	393	745
4. Montebelluna	284	336	44	234	112	16	56	139	10	86	233
5. Lodi	797	665	118	1137	229	365	133	292	107	460	505
6. Gardone	444	340	95	363	109	24	216	152	22	215	400
7. Bovisio	115	110	19	208	38	108	117	32	81	56	41
8. Chiari	1029	1060	214	1267	361	177	1900	494	513	1015	1013
9. Adro	138	162	154	220	318	103	169	120	50	323	379
10. Tres	265	310	147	150	123	186	81	239	147	108	360
11. Verduno	249	260	77	800	160	156	617	260	111	235	436
12. Oderzo	443	388	74	649	115	74	559	232	110	214	834
13. Lend	610	538	68	877	103	101	609	701	101	377	1149
14. Salò	616	607	123	933	165	179	115	241	109	103	609
15. Gignese	216	206	67	404	122	128	698	135	14	377	605
16. Brogliano	65	65	9	119	33	31	116	31	23	11	65
17. Verduno	75	40	16	160	20	23	17	10	40	21	130
Summa	11043	10913	2603	2533	3077	1086	10797	2153	5334	5714	10613

Il XIX secolo e il colera

AI VENERANDI PARROCHI...

Avvisi a stampa B 16, fasc. 1836, Circ.

Il XIX secolo e il colera

H. G. G.

VI
VENERANDI PARROCHI
della
Città e Progesi

Circolare

Entrando nelle savie mire della Re. Delegazione Provinciale eteriori nella
pregiata nota L. andante N. 1334 L. 7, la quale sempre intenta a procurare il ben-
essere di questa Provincia mette in opera i mezzi più energici onde preservarla
dai pericoli di incontrare il sanguignante morbo Colera, crediamo della nostra pa-
storale vigilanza il concorrere Noi pure al vantaggio corporale di tutti i fedeli alla
nostra giurisdizione soggetti, e perciò volendo far uso dell'autorità implorata, e confe-
ritaci dalla S. Sede, accordiamo a tutti i nostri Diocesani, tranne quelli che appar-
tengono alla Provincia Bergamasca per quali abbiano già dato le opportune provi-
denze, l'uso delle carni in tutti quei giorni che sono dalla Chiesa vietati, conservato per
sempre il prezzo del digiuno, ove occorra, e praticata la prouincialità di carne e pesce nella
medesima commestione, intinando a tutti i dispensati di ripigliare l'antica adiastatica
disciplina tosto che verrà da Noi richiamata la presente concessione.

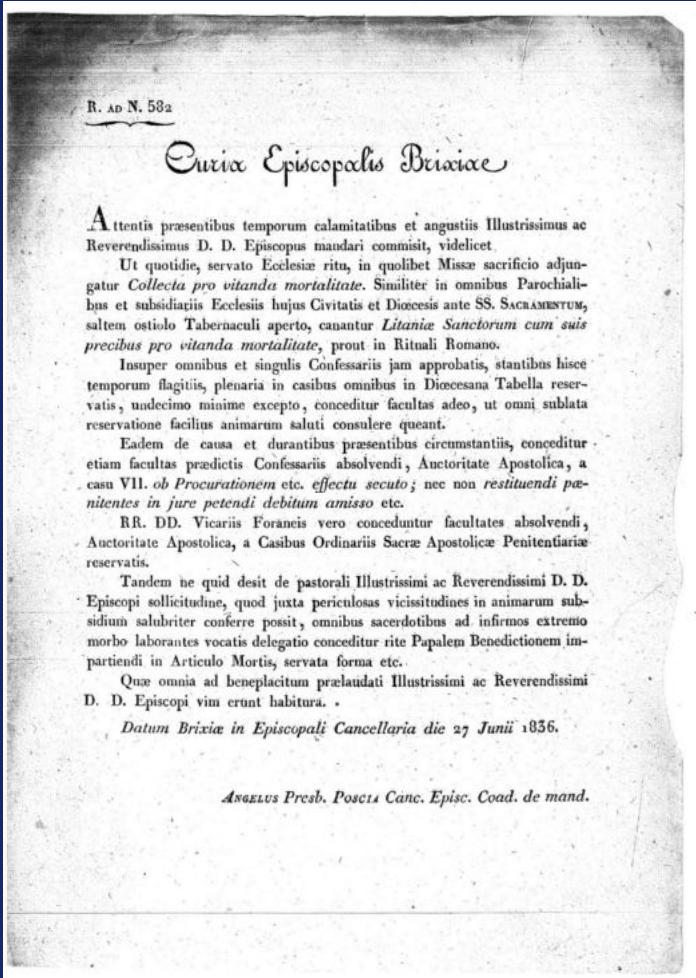
Sussistendo l'attuale timore di propagazione di questa malattia invitiamo i Venerandi Parrochi, presso anche i concerti delle rispettive fabbricerie locali, di sospendere nelle ricorrenti solennità ogni apparato di clamorosa funzione, attenuandosi stralazzamente al semplice rito Ecclesiastico per evitare ogni sovverchio concorso di popolo esterno, parimenti incarichiamo il Nostro Venerando Clero di aggiungere nella S. Messa quotidiana numero, se il rito lo permette, l'orazione pro qualunque necessità, e di cantare in tutte le feste dominicali al S. Sacramento e solennemente esposto, od almeno a custodia aperta l'Iconia de Santi, colle relative prece, per due mesi continuu' dal ricevimento delle presenti.

P. M. B. Parrochi della Città nelle Chiese a se soggette ad i Vicari Foranei nelle Parrocchie della rispettiva loro Vicaria si compiaceranno di partecipare queste nostre disposizioni.

Brescia dal Palazzo Vescovile 9. Maggio 1836.

PER MONSIGNOR VESCOVO IN VISITA
Lorenzo Padovani con. Nic. J.

Angelo Irte Persia Cond^{co}



Circolari Vescovili, 27 giugno 1836

BARTOLOMEA CAPITANIO E VINCENZA GEROSA

CAPITANIO E GEROSA



Aloysius Fruncus Fe ab Dihau Juxx Delegt



Capitano ean. Petris Superius fidei



Bertole Matthaeus Superius fidei

La cittadina di Lovere si affaccia sulla sponda occidentale del Lago di Iseo. È un territorio di confine fra Bergamo e Brescia: fa parte della provincia della prima città, ma appartiene alla diocesi della seconda.

Qui nell'Ottocento nasce e si sviluppa l'esperienza di carità operosa di Bartolomea Capitanio e Caterina Gerosa, fondatrici dell'Ordine delle Suore di Carità, dette di Maria Bambina dopo che all'istituto fu donata una statua raffigurante la Madonna neonata oggetto di particolare venerazione e soggetto di un miracolo.

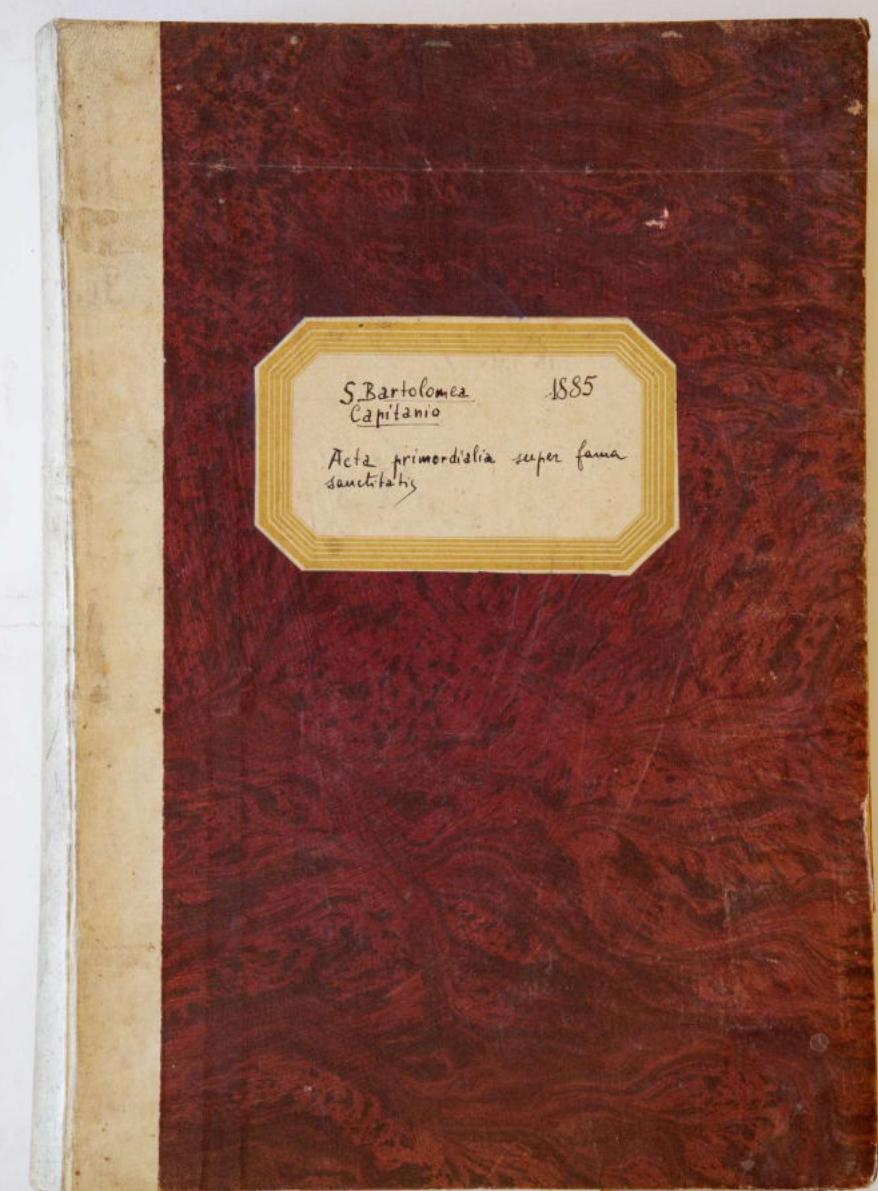
Bartolomea nasce nella cittadina lacustre il 13 gennaio 1807. Viene educata con profitto nel locale monastero delle Clarisse. Qui fa anche una profonda esperienza del Signore e si apre al fascino della santità grazie alla guida delle sue insegnanti. Tornata in famiglia a 17 anni, si mette al servizio della comunità: istruisce nella sua casa bambine povere, si impegna nell'assistenza materiale e spirituale dei poveri e dei malati prestando la sua opera in un piccolo ospedale fondato da Caterina Gerosa. Con sempre maggior forza si fa strada in lei la volontà di fondare un istituto religioso votato alla carità. Sono fondamentali per passare dal pensiero all'azione, la guida di don Angelo Bosio e la collaborazione con Caterina Gerosa.

Caterina, che assumerà il nome di Vincenza, è più grande della Capitanio; appartiene alla ricca borghesia del paese ed è ben introdotta nell'attività di commercio di pellame della sua famiglia. Ciò nonostante conduce una vita modesta e morigerata dedicandosi alla preghiera, alla mortificazione e alla carità. La sua agiatezza le permette di sostenere il piccolo ospedale che dà aiuto a mendicanti e malati.

Il 21 novembre 1932, Bartolomea e Caterina si consacrano a Dio per il bene dei prossimi e fondano l'Istituto delle Suore di Carità. Avevano già acquistato casa Gaia, una dimora nobiliare dismessa, e qui riunirono le opere educative e assistenziali avviate in precedenza: la scuola gratuita per le bambine, l'orfanotrofio, l'assistenza ospedaliera, le riunioni festive di catechesi.

Solo otto mesi dopo la fondazione dell'Istituto, Bartolomea muore e Vincenza, nonostante lo sgomento portò avanti il carisma e l'opera delle suore di Carità distinguendosi anche nell'assistenza ai malati di colera nell'aprile del 1836.

In seguito furono chiamate ad operare anche a Milano negli ospedali Ciceri e Maggiore e al Brefotrofio. Quando Gerosa morì il 26 giugno 1847, le suore erano già 247 suddivise in 24 case. Le due donne di Lovere furono proclamate sante il 18 maggio 1950 da Pio XII e oggi la loro Congregazione è presente con 447 case in Europa, nelle Americhe e in Asia perseguitando la misericordia soprattutto attraverso l'istruzione della gioventù e l'assistenza negli ospedali.



Il XIX secolo e il colera

Il XIX secolo e il colera

VINCENZA E BARTOLOMEA

Podcast



Archivio Storico Diocesano, Fondo Cause di beatificazione e canonizzazione, S. Bartolomea Capitanio, Acta primordia super fama sancitatis, 1885.

collectione quam post collectionem a me cum Maria
Adriano facta usque ad presentem, ex originali in
transcripto, seu exemplar transscripto, accurate
conferentur, sed inveni aedile gestum sunt, hinc
etiam et omnius Dux Graecorum una cum patribus
elegatus, dicti Protopontariorum fidei, Portibus
electi, ac testibus rogatis sunt in originali quam
in transcripto esse subscrivimus uti reguntur.

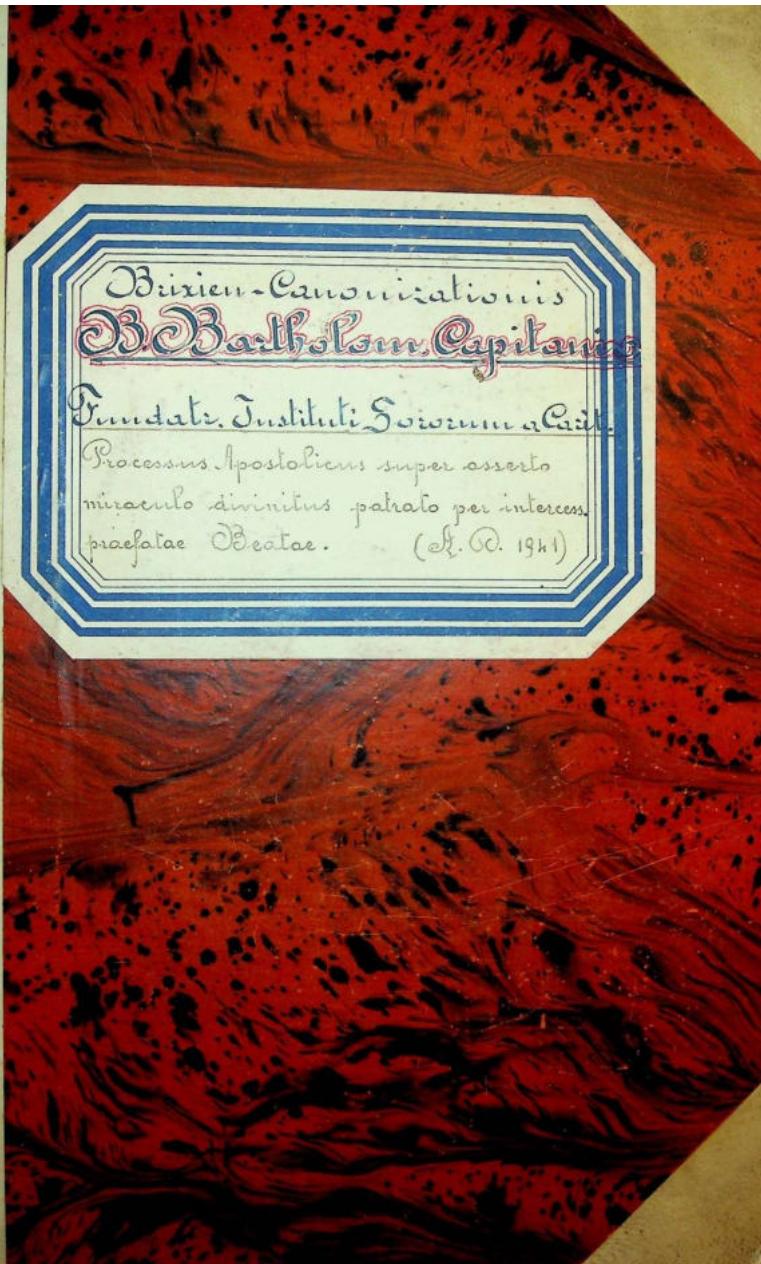
+ Jacobus Maria Episcopus Bracensis.
Iudea delegatus =

C. Maria Justa Iudea delegatus

Nicolaus Lazarus Oberster Iudea delegatus

Jan. Regulus Galanec Iudea delegatus

Canons Sacerdotum Pizzana Iudea delegatus



Archivio Storico
Diocesano, Fondo
Cause di
beatificazione e
canonizzazione



Il XIX secolo e il colera

collection, given good collection and some minor
details, facts might be gathered along similar lines.
Transcripts are examples, transcripts, accurate
conferences, lists even with notes, and, have
Henry & Henry Day, Geography and map publisher
catalogs, City of Boston Directory, lists Post offices
etc., are probably equally having original year
in transcripts and subjoined with a good



+ Jacobus Maria Epiphorus Bruxellensis.
Inde delegatus =



C. J. Mann & Sons, Fader & Son, Ltd.



Tabu de latrante etianderi. Nodet. Teleopterus



John T. Rydins, pastored under Delegates



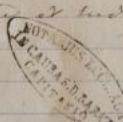
Canon Pierating Pizzana had a dispensation


 Aloysius Francus Fabiani Index Delgit

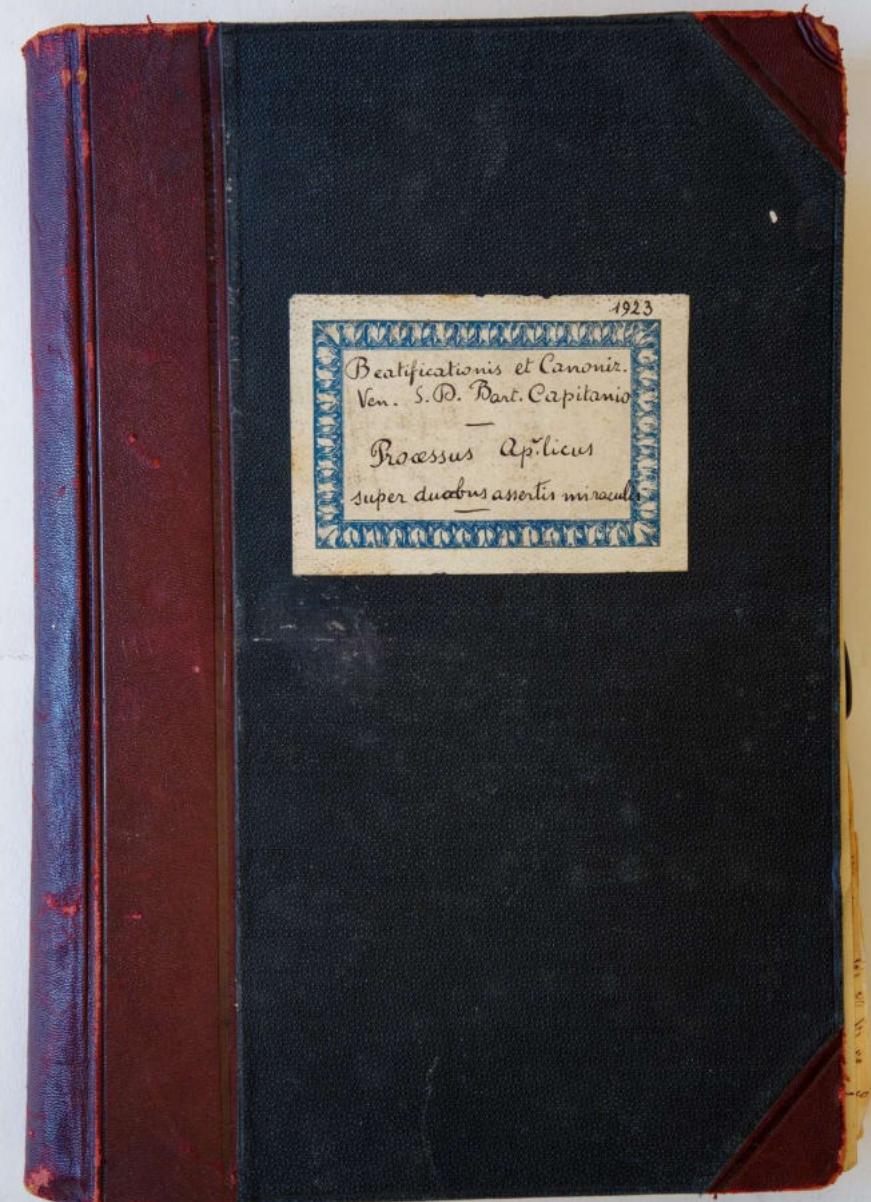

 Gabriel En. P. B. Sigillante prie


 Barbara Mathaei et Geronimae Toller

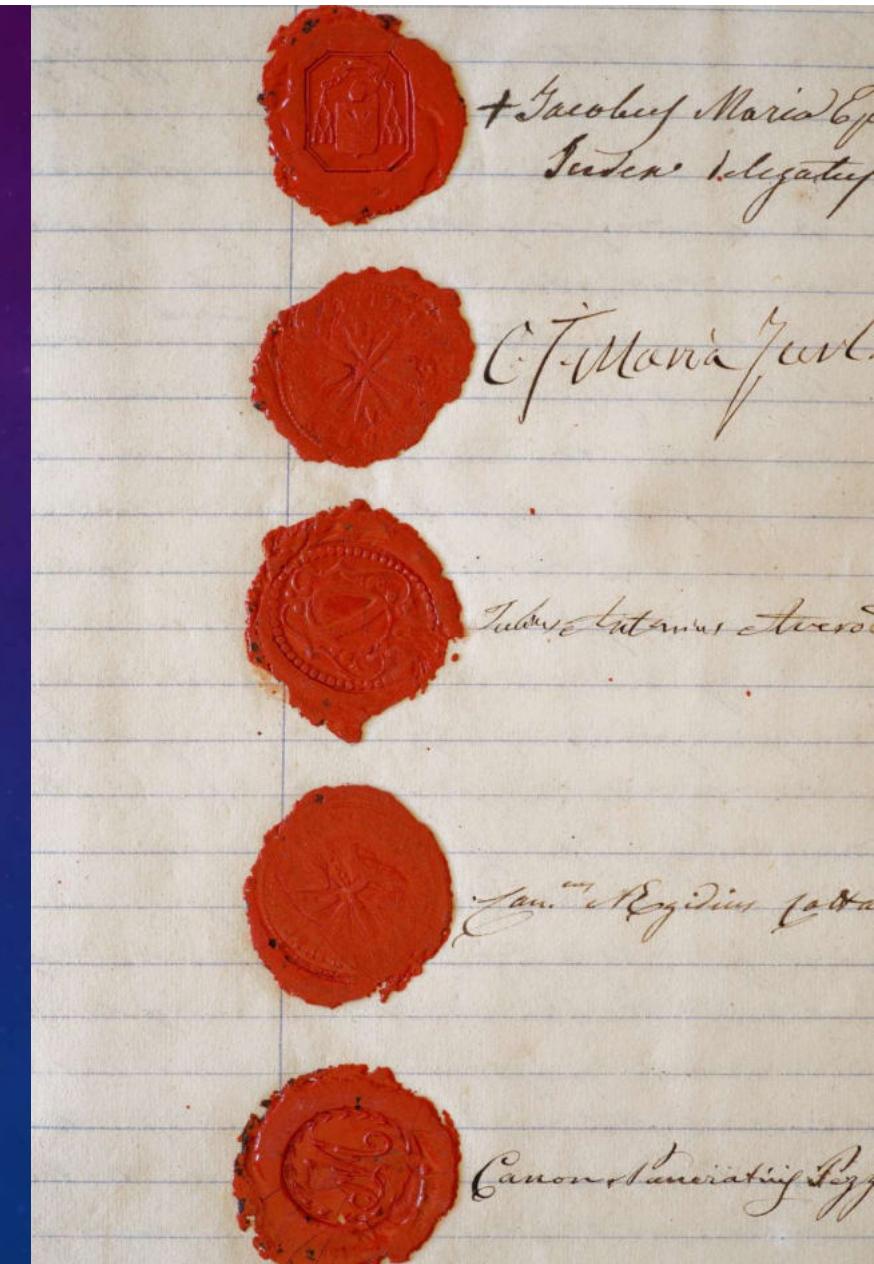
Aloysius Francus Fabiani Portulanus dep.^{us}
 Cl. Damiani Lani sigillatio socii
 Cl. Fabri Donati sigillatio socii
 Ego quibus omniis et propter illas et super
 quod excolam quibus etiam omniis sociis
 etiam signatibus hanc processus publicam testam
 mentum confisi et publicari et facio, de
 mandata in domo yngrie, et domo in predictis
 locis in fiducia hinc etiam inter se et omnesque
 sociis et voluntariis signum efficeris
 Antwerpia, anno, menses Oct. hunc, Pontificis
 et cardinalium actus iuxta
 Tha' est

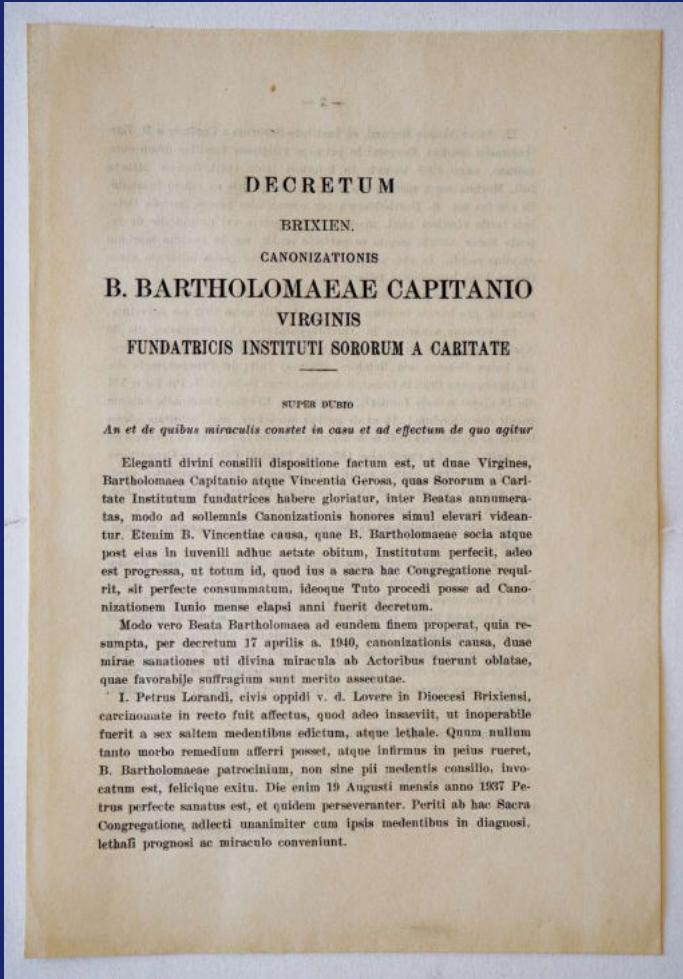

 Aloysius Francus Fabiani
 Index Delgit

Ego quibus omniis et propter illas et super
 quod excolam quibus etiam omniis sociis
 etiam signatibus hanc processus publicam testam
 mentum confisi et publicari et facio, de

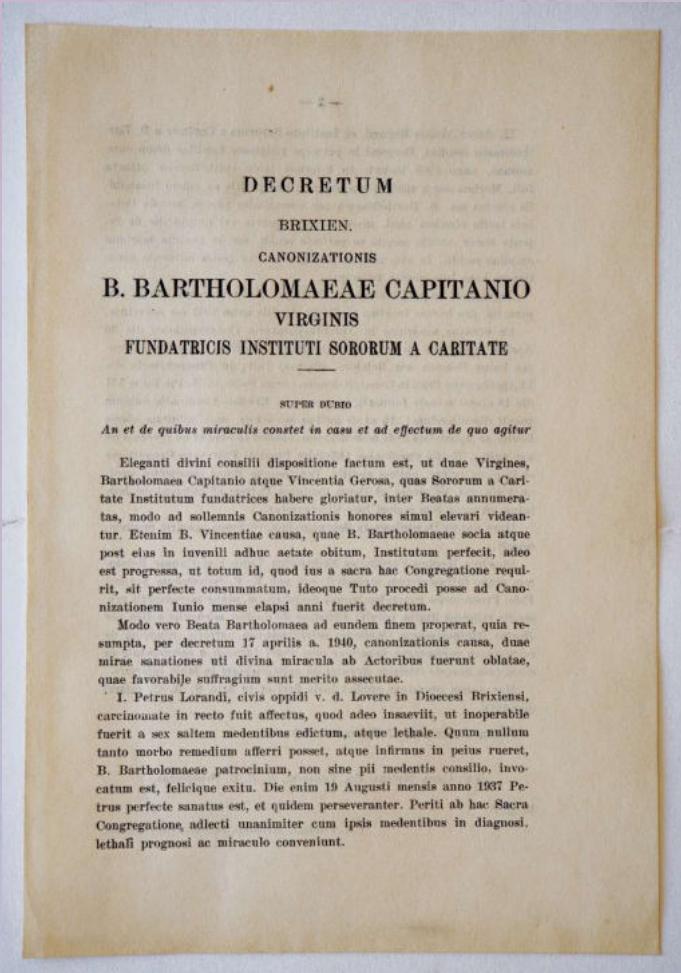


Il XIX secolo e il colera





Archivio Storico Diocesano,
Fondo Cause di beatificazione e
canonizzazione



Archivio Storico Diocesano,
Fondo Cause di beatificazione e
canonizzazione

Nell'imperversare della malattia la città esprime un voto solenne il 22 giugno 1836 per “onorare con istraordinaria funzione le SS. Croci che si conservano divotamente nella nostra Cattedrale onde ottenere da Dio misericordioso la cessazione della serpeggiante malattia”.

Si ricorre alla “Reliquia insigne” che è espressione e sostanza dell'identità cittadina un tutte le sue componenti: quella religiosa e di fede, quella comunitaria e civile.

Il voto sarà sciolto, l'anno successivo, con un triduo di intense celebrazioni

PAOLA DI ROSA

Il XIX secolo e il colera

Processus Informativus
Ordinaria Auctoritate constructus
Brixiae
super Fama Sanctitatis vitae Virginitatis et Miraculis
Servae Dei
Sor Mariae Crucifirae Di Rosa
Fundatrix Ancillarum a Charitate.

MDCCCXCI-MCMVIII

Dominante
Illmo et Remo Episcopo
Jacobo Maria Corna Pellegrini
Vol. I°

L'epidemia di colera del 1836 raggiunge il picco nel mese di giugno. In città nella sola giornata del 12 si contano 150 nuovi malati ufficiali. Ad essi probabilmente vanno aggiunti quelli che sfuggirono alla statistica medica del tempo o che non denunciarono la malattia per timore di essere ricoverati negli ospedali e nei lazzaretti. Chi poteva aveva già lasciato la città che più di una fonte definisce "desolata" per rifugiarsi nelle case di campagna o di villeggiatura.

In questo contesto tragico tanto simile a quello che abbiamo vissuto nella primavera del 2020, emerge la figura e l'opera di Paola di Rosa, una giovane di 23 anni che chiede al padre il permesso di lasciare la sicurezza della propria casa e di entrare nell'Ospedale delle donne per assistere e curare le malate di colera. Ottenuto il permesso, Paola rimarrà nel "recinto delle colerosi" fino all'esaurirsi della malattia insieme all'amica Gabriella Echenos Bornati.

E' questa la prima grande espressione del carisma e della vocazione alla santità di questa giovane donne bresciana, fondatrice di un ordine religioso che ancora oggi si distingue nell'assistenza ospedaliera e nella cura.

Poalina Francesca Maria Di Rosa nasce a Brescia il 6 novembre 1813. E' la sesta dei nove figli del Cavalier Clemente Di Rosa e della contessa Camilla Albani di Bergamo. Fin da bambina manifesta una spiritualità e una religiosità intense rafforzate e sostenute dall'educazione ricevuta prima in famiglia e poi nel monastero bresciano della Visitazione dove trascorse gli anni dell'educandato (1824-1830).

Trascorso il tempo dell'educazione Paolina rientra in famiglia con un preciso programma fatto di preghiera, impegni domestici e attività di carità concordato con il suo padre spirituale mons. Faustino Pinzoni. La santa Messa, l'Eucarestia e soprattutto l'adorazione del Santissimo sono il fulcro delle sue giornate in una continua ricerca di comunione con Cristo. E da questa ricerca trae sostegno e alimento l'attenzione fattiva che la giovane ha verso i bisogni materiali e spirituali di chi la circonda. Si impegna a soddisfare le esigenze materiali e spirituali soprattutto delle ragazze e delle donne di Capriano del Colle dove la famiglia ha la propria residenza estiva e di Acqua fredda dove il padre possiede una filanda.

Il suo carisma e la sua vocazione all'aiuto di chi soffre sia nel corpo che nello spirito si manifesta pienamente nell'estate del 1836 (24 giugno) quando inizia a curare le malate di colera.



L'epidemia di colera del 1836 raggiunge il picco nel mese di giugno. In città nella sola giornata del 12 si contano 150 nuovi malati ufficiali. Ad essi probabilmente vanno aggiunti quelli che sfuggirono alla statistica medica del tempo o che non denunciarono la malattia per timore di essere ricoverati negli ospedali e nei lazzaretti. Chi poteva aveva già lasciato la città che più di una fonte definisce "desolata" per rifugiarsi nelle case di campagna o di villeggiatura.

Scemata l'epidemia, Paola individua nell'assistenza infermieristica ed ospedaliera il suo campo di azione privilegiato e, ottenute le approvazioni civili ed ecclesiastiche, dà avvio alla Pia Unione delle Ancelle della carità che iniziarono a vivere collegialmente e a prestare servizio in ospedale.

Nel 1847 la Pia Unione è riconosciuta come istituto religioso e altre case vengono aperte in provincia e a Cremona. Nel periodo turbolento e bellico delle guerre di indipendenza Paola di Rosa, che dopo la professione di fede assume il nome di Maria Crocifissa, e le sue ancelle sono in prima linea al fronte e sui campi di battaglie divenendo un punto di riferimento.

Aumentano ancora le fondazioni non solo in Lombardia e Maria Crocifissa ne è la guida forte, autorevole, pragmatica. Nella casa madre (Casa già Mazzucchelli in via Moretto, 33 a Brescia) ottenne il dono dell'Adorazione eucaristica diurna permanente perché dalla contemplazione del mistero eucaristico nasca la forza dell'agire.

Morta prematuramente il 15 dicembre 1855, fu proclamata santa il 12 giugno 1954. Oggi la congregazione conta in Italia la Provincia "Santa Di Rosa" a Brescia, la "Provincia Sacro Cuore a Calcaselle di Verona, la Delegazione "San Giuseppe" a Roma, ciascuna con le proprie dipendenze. Dalla Curia generale che ha sede presso la casa madre di Brescia dipendono anche le comunità missionarie in Ecuador, Rwanda e Burundi. In Brasile a São Paulo c'è la Delegazione "San Giuseppe", mentre a Split in Croazia opera la Provincia "SS. Cirillo e Metodio".

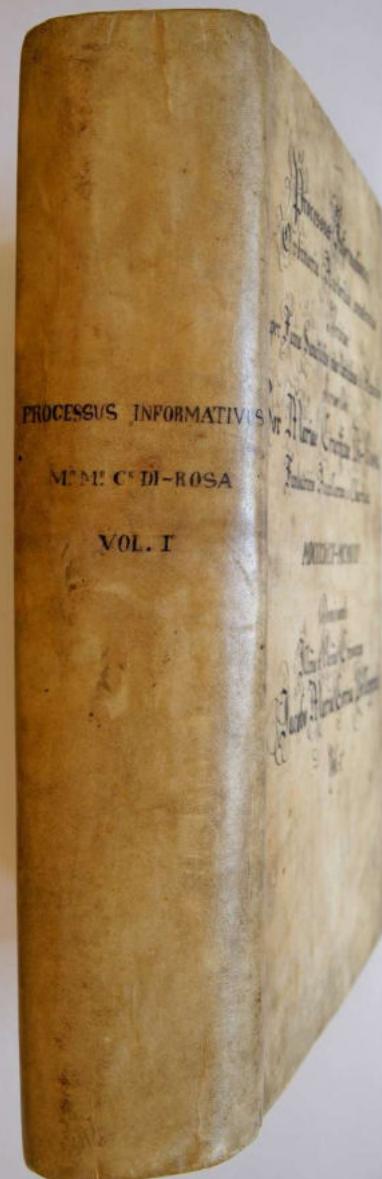
52

64

attorno a sé le povere fanciulle del contadino in un piccolo
caso e le cui somme bianche faccio delle istruzioni
religiose loro insegnasse il catechismo le orazioni e anche
un po' a leggere e scrivere i quali contadine tutte al-
lora pendevano dal tabbore, e grande era il frutto del
l'opera di Padina, della quale ammiravano soprattutto
i buoni tempi. Come ecc.

27 Qualmente ecc. poco di poi dette forme stabilite a queste
opere, e col permesso del Padrone fonda in L'oro
Socia femminile affidandone la cura sulla assenza ad
una virtuosa giovane da Lei istruita e ad alcune
maestre assistenti. Il frutto spirituale che tale fonda-
zione produsse nelle fanciulle di Capriano fece na-
scere il desiderio di istituire una anche per fanciul-
le, che si fatti per fondato; e non contento il suo zelo
per il bene altri corse l'opera con una missione
che Ella fece dare a quel paese: missione che operò
un frutto grandissimo spirituale negli abitanti di quel
paese e degli altri vicini luoghi che vi accorsero in folla,
e di cui dura perenne la memoria. Come ecc.

28 Qualmente ecc. Lo anno 1535 infierendo nella città e
provincia di Brescia il colera, la Padina che s'era
offerta a Dio in sacrificio di carità supplicò a grande
istanza il Padrone del permesso di assistere ai colerosi.
Ottenuuto enta con una compagnia nel lazaretto
guiblanti ambedue di poter offrire la loro vita in
quell'esercizio di carità alla quale si stette con ammirabile
sacrificio e prudenza, specialmente alle sepe di preparare
le povere inferte a ricevere i sacramenti e a ben morire.



- 65
- ricolo
tieni
anche
tto al-
l'et del
sprecati
questa
l'oro
e ad
e
fonda-
una
enciu-
feli
ne
vari
i qual-
ita;
e e
tra
nde
ferosi
tto
ta in
nunca
sparsa
cerita
- 111
- 31 e l'opera loro più benedetta da Dio di abbondanti frutti
come ecc.
- 29 Qualmente ecc. Ebbe notizia due giorni dopo da
che era entrata in quel lazaretto che la sorella
Suer Maria Crocifissa e il fratello Filippo erano
stati colpiti dal colera, la prima giorno, ma l'altro
ne morì, assistito e confortato dalla Paolina fino al
l'ultimo. Consola come meglio poté i parenti, e tornò
all'assistenza delle sue cure infine dove perseverò tutta
l'estate, finché cessò il male. Come ecc.
- 30 Qualmente ecc. Le fatte le debili sofferte da Paola
in quei mesi furono a giudizio di tutti, e superiori alle
forze naturali; si parlava di Lei un grande edificazione
e meraviglia e il suo esempio giovò non poco ad incorag-
giar altri all'assistenza dei colpiti dal flagello.
Come ecc.
- 31 Quantunque ecc. I bei frutti da Lei raccolti nell'as-
sistenza delle colere, fecero in Lei nascere il santo
proposito di persistere nell'opera anche dopo terminato
il contagio; ogni giorno colla sua amica la Bernadetta
si recava all'ospedale, a passarvi delle ore nell'assi-
stenza spirituale e soprattutto delle infirme, avvicinandosi
mirabilmente nell'umiltà e nella mortificazione, nella
liberalità e nella mansuetudine. Come ecc.
- 32 Quantunque ecc. le belle opere e i frutti della carità
di Paola spargendosene attorno largamente la fama
fecero sì che a Lei, benché di sole 22 anni venisse
affidata la sorveglianza delle povere donne che nella
più casa d'industria ricevono pane e lavoro. Caccette



CARZANO DI MONTISOLA E LA FESTA DELLA SANTA CROCE

Il XIX secolo e il colera

Ogni cinque anni il piccolo borgo di Carzano di Montisola fiorisce di un giardino incantato. A settembre in concomitanza con la festività dell'Esaltazione della Santa Croce, le vie del paese vengono coronate dalla arcàde (arcate), le piazze, gli incroci e gli slarghi sono arricchiti dai bersòt (versione dialettale del francese berceau).

Si tratta di architetture effimere in legno che gli uomini del paese costruiscono e poi ricoprono con rami di pino fatti arrivare appositamente sull'isola dalla vicina Valle Camonica. Tocca poi alle donne ornarle con migliaia e migliaia di fiori di carta che imitano le specie più svariate con straordinaria perizia. Nell'anno della festa, d'inverno e spesso in segreto, vengono confezionate rigorosamente a mano, rose di tutte le varietà, peonie, corolle di glicine, gigli, anemoni, tulipani, orchidee solo per citarne alcune. Si imitano i petali, i pistilli, le corolle con tecniche tramandate di madre in figlia, si fa a gara fra le famiglie del paese per chi realizza le opere più stupefacenti.

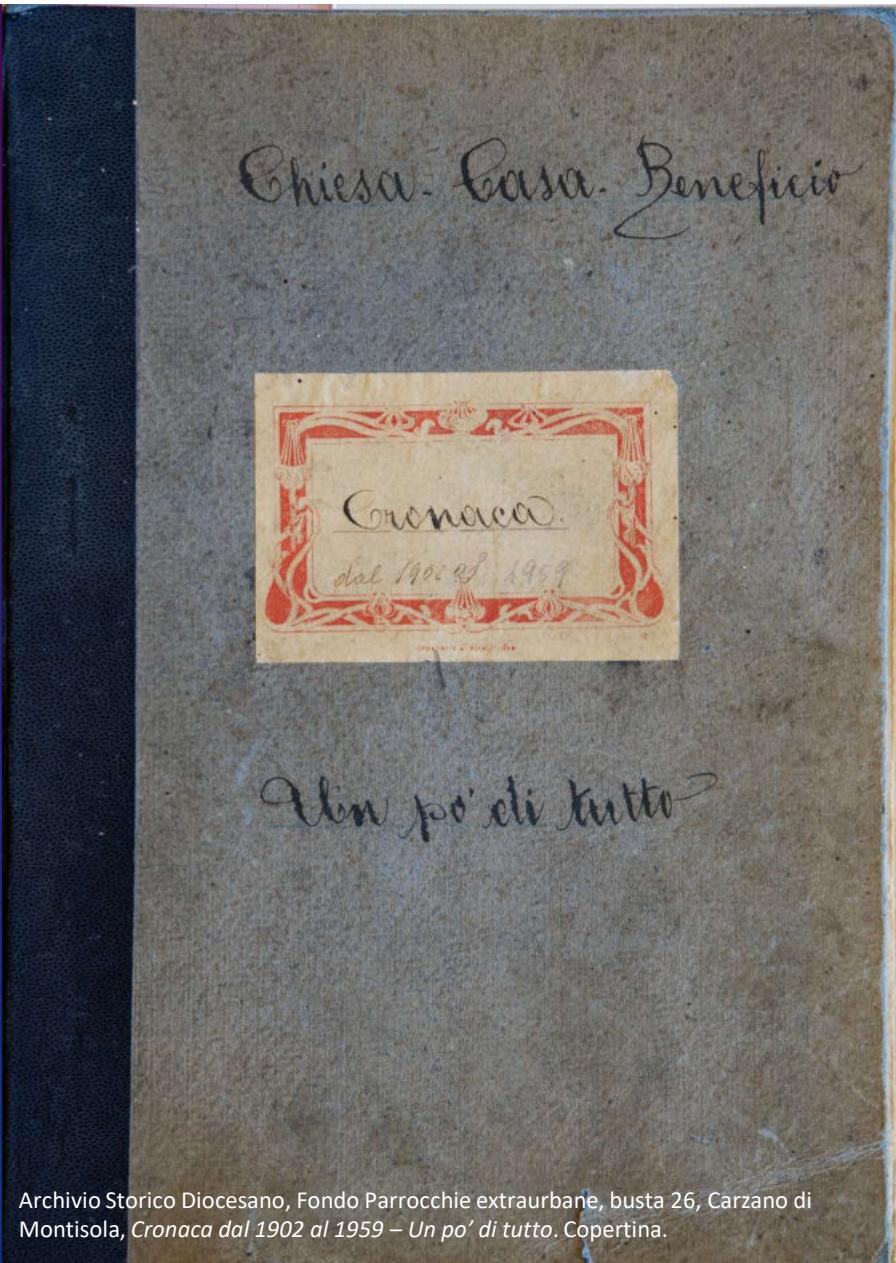
Solo poco ore prima dell'inizio della festa, i fiori vengono allestiti prestando una grande attenzione anche all'illuminazione che contribuisce ad aumentare la suggestione dell'insieme. Oggi le lampadine hanno preso il posto dei gusci di lumaca riempiti di olio che venivano usati anticamente.

L'insieme di queste architetture effimere fa da splendida ambientazione alle celebrazioni liturgiche e alla processione con la reliquia della Santa Croce, un intenso rituale che rinnova il ringraziamento della comunità di Carzano per uno "scampato pericolo".

Nel luglio del 1836, infatti, il colera colpì con particolare virulenza il paese. Dei circa 200 abitanti, se ne ammalarono e morirono 31, poco meno di quarto della popolazione. Ecco allora che per scongiurare il pericolo le famiglie si strinsero intorno alla reliquia della Santa Croce custodita in parrocchia e espressero un voto. Fu indetta una processione e le cronache del tempo ricordano come "il morbo cessò come per incanto dopo il passaggio della S. Croce".

Compiuto il miracolo e ottenuta la salvezza, le celebrazioni per sciogliere il voto non poterono che essere tanto grandiose quanto grande era stato il pericolo. Nacque così la cosiddetta Festa dei Fiori che ancora oggi è viva e vitale grazie al coinvolgimento dell'intera comunità che in essa si ritrova e si identifica.

Il XIX secolo e il colera



ARCHIVIO STORICO DIOCESANO, FONDO PARROCCHIE EXTRAURBANE,
BUSTA 26, CARZANO DI MONTISOLA, CRONACA DAL 1902 AL 1959 –
UN PO' DI TUTTO; pp. 57 e 58

- 57 -
Solenne Di Consacrazione
 La Solenne Di Consacrazione si svolse
 da S. Cesario e si svolse a tempo pieno
 in cui queste feste vidi grande festa
 ed eccelleste solennità eccelleste.
 - La popolazione rallegra nella solenne
 festa nella Vasta fiera di S. Cesario
 e svolse con gran successo.
 La popolazione nel numeroso folto
 in ogni parrocchia si solennizzò a
 grande solennità feste.
 L'8 Ottobre Di quest'anno continuando
 alla solennità del Santo fuori si svolse
 anche alle solenni feste con
 S. Cesario e Santa Barbara.
 Poco fa nello pomeriggio S. Cesario.
 La processione in Corte fu affidata
 a S. Cesario e Santa Barbara.
 Un addetto in puro più come si è scritto:
 Spontaneamente dallo Chiesa
 S. Cesario e Santa Barbara feste solenni.
 L'16 Ottobre: Solennità di S. Cesario;
 S. Cesario affidato a S. Cesario con
 Santa Barbara;
 S. Cesario seguito nella Vasta

- 58 -
Processione Di Consacrazione
 La Solenne Di Consacrazione
 S. Cesario con S. Barbara.
 Bandiera della Consacrazione e S. Cesario.
 Gran feste solenni e S. Cesario.
 All'altare: S. Cesario T. Cesario Ricami;
 Oltre: S. Cesario Brigandì da Consacrazione.
 L'15 Ottobre: S. Cesario T. Cesario;
 S. Cesario affidato a S. Cesario;
 S. Cesario e S. Cesario S. Cesario;
 S. Cesario con S. Cesario S. Cesario;
 All'altare: S. Cesario S. Cesario;
 Oltre: S. Cesario S. Cesario Ricami;
 L'16 Ottobre: S. Cesario T. Cesario;
 Gran feste solenni a S. Cesario;
 S. Cesario affidato a S. Cesario;
 S. Cesario e S. Cesario S. Cesario;
 S. Cesario con S. Cesario S. Cesario;
 All'altare: S. Cesario S. Cesario;
 Oltre: S. Cesario S. Cesario Ricami;
 L'17 Ottobre:
 S. Cesario affidato a S. Cesario per i benedicti;
 S. Cesario affidato a S. Cesario;
 Gran feste solenni e S. Cesario;
 S. Cesario affidato a S. Cesario;
 S. Cesario affidato a S. Cesario;

MONTISOLA: UNA FESTA DEI FIORI PER LA FINE DEL COLERA

Podcast:



Il XIX secolo e il colera



Libro Cassa Straordinaria
di Croci
Nella Cattedrale
per L'esposizione
in adempimento a
I RITI E LA
PROCESSIONE
1836.

Il XIX secolo e il colera

Le funzioni, davvero imponenti e solenni per lo scioglimento del voto alle sante croci ebbero luogo nel maggio 1837 preannunciate nei giorni precedenti dal suono di tutte le campane della città e dei sobborghi.

L'ordine delle funzioni, il ceremoniale, il ruolo di tutti i partecipanti furono dettagliatamente pianificati come si legge nel *"Programma delle solenni funzioni da farsi in onore delle Santissime Croci in adempimento al pubblico solenne voto espresso dalla congregazione municipale"*

[...] per le sopra indicate funzioni vengano stabiliti i giorni 8, 9 e 10 maggio 1837. La funzione comincerà dai vespri di domenica 7 maggio e terminerà colla solenne processione che si farà il giorno 10 maggio dopo la messa solenne [...] Il triduo si aprirà con [...] il solenne trasporto delle Santissime Croci dalla Vecchia alla Nuova Cattedrale ove si farà l'esposizione di essa [...] sull'altare maggiore e alla presenza di due confratelli delle Sante Croci che avevano il compito di onorale debitamente e di custodirle.

Durante la messa solenne del 10 maggio [...] fatta l'elevazione del Santissimo Sacramento comincerà a sfilare la processione passando per mezzo della Nuova Cattedrale ed uscendo dalla porta maggiore dirigendosi al Broletto indi a San Faustino in Riposo, poi Corso Orefici (attuale corso Mameli) fino alla Pallata e da questa alla chiesa della Pace.

Alla processione presero parte fedeli della città e dei sobborghi, tutto il clero della città, parroci di campagna, rappresentanti delle autorità civili e militari, delle corporazioni, degli istituti di assistenza e i bambini delle scuole elementari, agli "angelini" per i quali si trova anche il pagamento per le 200 ciambelle "dispensate ai Ragazzini che han figurato in qualità di Angeli". Vi sono anche il "coro di cantori", la "banda militare con truppa che la fiancheggia" nonché la "truppa a cavallo che chiude la processione".





Per condecorare esemplarmente la solenne Processione delle SS. Croci stabilita nel 10 Maggio corrente, è istantemente pregata V. S. d'intervirvi insieme cogl'individui della propria famiglia, ciascuno con candela, ed insieme ancora co' propri servitori con torcia.

A tal uopo i Divoti concorrenti avranno l'avvertenza di recarsi nel Duomo Nuovo non più tardi delle ore 10 antimeridiane del giorno sudetto, ove sarà assegnato ad ognuno di essi il posto che convenevolmente dovrà tenere nella Processione.

Si fa poi osservare che, terminata la Processione, vi saranno alle porte del Tempio persone incaricate di raccogliere le cere che la carità degli intervenuti vorrà spontaneamente offrire in omaggio ed in rendimento di grazie alle Sagrante Relievi.

Brescia, il 2 Maggio 1837.

LA PRESIDENZA.

Nelle solenni Fungioni Dei Santi in onore delle
SS. Croci

in Luminoso al pubblico solenne voto e giuro della
Compagnia Municipale

il giorno 26 giugno 1837 onde ottenerne della
Divina Misericordia la cessazione del Morbo Cholico
che invaderebbe questa Nostra Città.

1. Per le ore indicate Fungioni vengono stabiliti i giorni 8, 9, e 10 Maggio 1837.
2. Le Fungioni cominciano tra l'Ugoi del giorno 8. Domenica 7. Maggio e terminano
colla solenne processione che si farà il giorno 10 maggio dopo la Messa solenne.
3. Si apre la Fungione al solenne trasporto delle SS. Croci nella Chiesa della
nuova Cattedrale ove si farà l'Esposizione di esse che continuerà come segue.
4. Per i giorni 8, 9, 10 l'Esposizione comincia alle ore 7. Sella mattina e nei
giorni 8, 9, 10 Dura più la sera all'ore Maria, e nel giorno 10 più al
tempo in cui si farà la processione.
5. In tutte le Solenni dell'Esposizione si apprestano ristabilimenti a vicenda nei propri
Posti della Compagnia delle SS. Croci per servire come per tutt'altro;
servirsi favorire il S. Croci trasportare nella S. Compagnia Cattedrale con gli altri
sacerdoti e sacerdoti.
6. Nei giorni delle Fungioni si celebra la Messa solenne in Chiesa, e la Sera
i Sacerdoti Sacerdoti sono in Chiesa, e ciò è tantisperfettamente, e nella S. Compagnia
affezionato particolare.
7. Tanto la messa solenne che i Sacerdoti fanno voto di S. Croci, e nella messa
priore Fuggiugno nella S. Croci Cattedrale (Esposizione at in siffatti voto) S.
Croci. Il giorno poi 10. Maggio tutte le messe che si celebravano nella Città

appartamento le fungioni fanno le qualunque porta nella Città, tutte
le Fungioni fanno nei Sestieri

9. Ogni giorno prima della processione tutto i Sestieri delle Parrocchie di
convenivano nel giugno al popolo invitandolo a divotamente
concorso.

10. Nei giorni 8, 9, e 10 Maggio si preparano, in tutte le Compagnie parrocchie
tutto la Chiesa della Città come quelle dei sestieri la solennità
alle ore 6. al mezzogiorno, e la sera all'ore Maria, e nel giorno
10. tanto il popolo delle quattro Torri.

11. Si fanno come pure tutte le Compagnie della Città la Domenica 7. Maggio
soltanto per levarne le fere Reliquie della Chiesa Cattedrale come
pure la sera all'ore Maria il che si farà ancora alla sera
dei giorni 8, 9. Il giorno 10. poi si preparano nel tempo della
solenne processione pura per tutto le volte sottra 18
pogno che verrà dato dalle quattro Torri.

12. Tanto il giorno 7. all'aprirsi della porta solenne processione, da
il giorno 8. alla messa solenne e processione interverranno.

Le SS. Croci Parrocchie della Città in processione col S. Croci.
Tutti i Sacerdoti del S. Croci fanno, e tutti i sacerdoti e diaconi
di essa.

I Sacerdoti della Compagnia delle SS. Croci.

Si invitano pure le Autorità Civile e Militare.
Una processione poi del giorno 10. interverranno altre apprestate
sopra i S. Croci. Più tanto popolo che fanno, come nella
processione del Croci. Fin

1. prendevano collo di Congregazione Municipale, agli 8.00
 Molti festeggiati.
 Tutti i Mesi gli processi dei Reliquie nel Circondario di Bre
uglia.
 Si celebravano giorni tutti figuri che figuravano col corpo dei
reverenti della Città e celebravano alla processione colta
processio camerata.
 Si preghiammo per i figuri a voler mandare i loro servi colla
 servita per accompagnare i figuri Corte.
 13. Nella processione camerata la via, però a tempo, in quella
 del Corpo Domeni.
 14. Portava per camerata la via, però a tempo, in quella
 del Signore Maestro di Camerata in oblivio communale
 le opere opere e teste che verranno da più gente
 per camerata opere comunali alla processione
processione in ciò che più apprezzavano.
 15. Il Signore Camerata nonché il Signore Maestro di Camerata
pro incaricati dell processione col processo programma
in ciò che apprezzavano.
 Brescia 5. Marzo 1837. E.
 Per copia conforme

Angelo Bruto Paria

Ordine delle
 Processioni della Città
 che si fanno il giorno 7. Maggio 1837.
 per la solenne processione della Madre Croci.
 1. Standardo della Cattedrale in trionfo degli angeli processione.
 2. Funerale della capo Brugherio Padre Francesco padre
palme di giorni.
 3. Croce Comune.
 4. Di Croce di S. Maria delle Grigie col R. Porta Risurrezione
 5. Di Croce di S. Alessandro col R. Porta in plurimale
 6. Di Croce di S. Francesco Colonna col R. Porta in plurimale
 7. Di Croce di S. Giacomo col R. Porta in plurimale
 8. Di Croce di S. Giacomo Rappi col R. Porta in plurimale
 9. Di Croce di S. Giovanni Cotto col R. Porta in plurimale
 10. Di Croce di S. Lorenzo col R. Porta in plurimale
 11. Di Croce di S. Stefano col R. Porta in plurimale
 12. Di Croce di S. Vito col R. Porta in plurimale.
 13. Truppa e Banda Militare.
 14. Standardo della Cattedrale.
 15. Chiesa del SS. Venerabile Vigoreux per camerata della Cattedrale.
 16. Croce Capitolare.
 17. Chiesa di giornio Caltagirone col e C. Seminario di severizio.
 18. Porta Assunzione monastica la Croce del Corpo preceduta
dal monastico condone e obbligatorio quale e n. 24 Chiesa
con torce.
 19. Porta Capitolo coi Presidenti e consig.
 20. Appunti al Trono. Brugherio. Torcie Militari.
 21. La Signora Udine e Dina portano la Laura Croce don frumento
sotto il Salterello portato da C. Clementi in plurimale. con
truppa che funcheggi di Salterello.

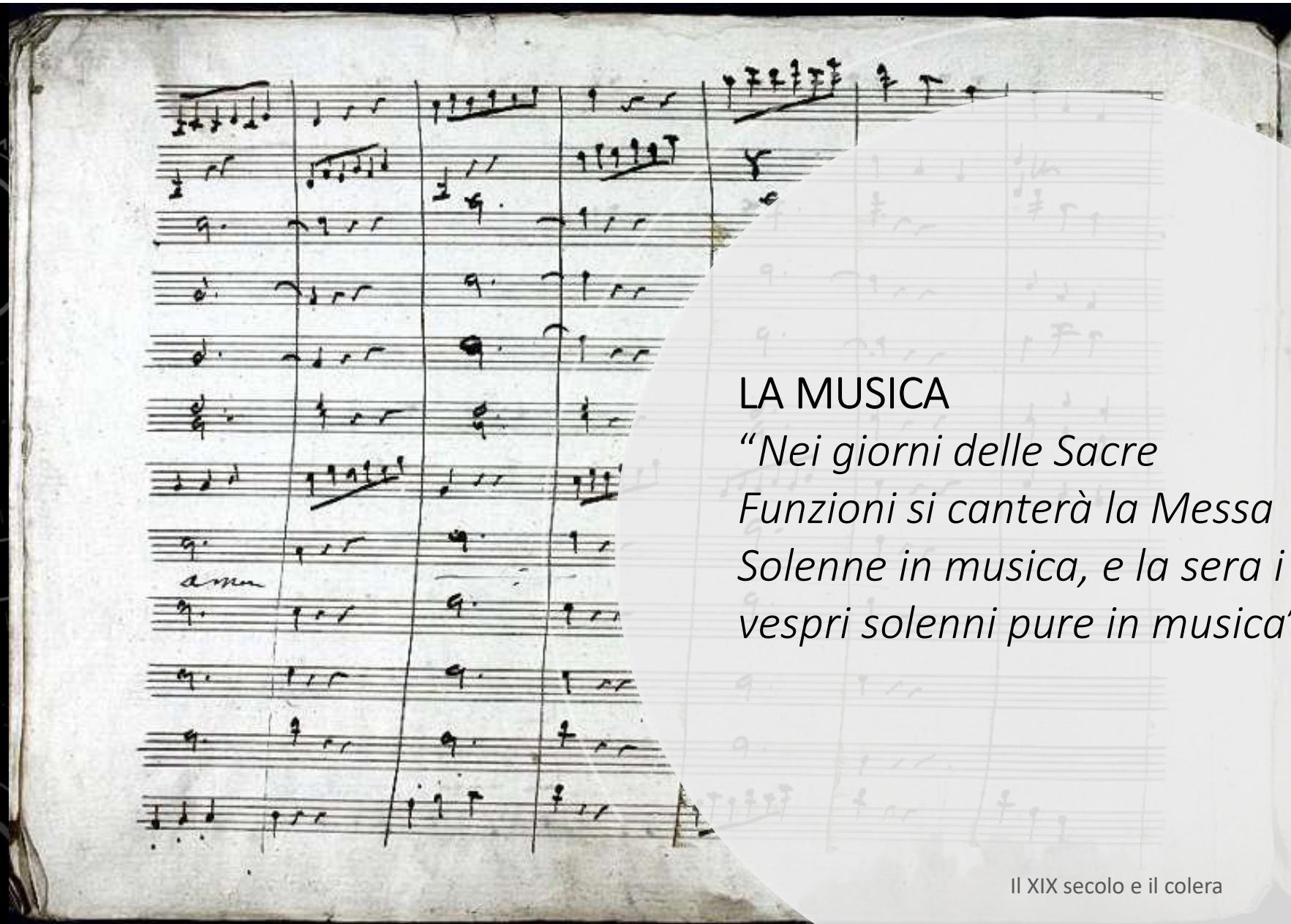
22. Il C. Porta coi Uffigiani Municipali.
 23. Il Standardo della Confraternita della Madre Croci.
 24. Truppa che chiude la processione

Brescia 6. 6. Maggio 1837.

D. Antonio Giudiceo Maggiore di Camerata
 uff. d'appalto
 e caro don Sigismondo

22. Chiesa	29	29. Il Croce di S. Lorenzo	11. 20. Angeli
23. Cesa d'Bruxelles Berlaregnis.	30.	30. Il Croce di S. Agata	11. 4. Sacerdoti parati in galero nero.
24. Cesa d'Bruxelles Veronego.	31.	31. Il Croce di S. Nazaro.	Quinta Stavva colle Reliquie de S. Martino Borgiano
25. Collegio Parroc. retto dai sacerdoti Magistri Professori, e Direttori.	32.	32. Standardo della Cattedrale	golato e incompiuta nel suo progetto
26. Standardo.	33.	33. Croce del Seminario Vescovile col R. Bresson, e Vice-Bresson.	11. 12. Il Parroco di Borgagni parati in galero nero.
27. Signore, e Signori.	34.	34. Truppe in piedi	11. 20. Croci
28. Croce di Cenno.	35.	35. Croce Capo a luce	11. 20. Angelini
29. Standardo	36.	36. Croce della Cattedrale con Croce d'argento, e Croce d'oro.	11. 4. Sacerdoti parati in guanto nero.
30. Scuola Clementina ai Magistri, e Direttori ecco: Scuola di S. Lorenzo, S. Maggio, Scuola dei Sacerdoti, S. Maggio, Scuola di S. Giacomo Maggi, S. Maggio, Scuola Maggi Comunale di S. Spirito S. Maggio, Cattedrale, e Direttore.	37.	37. N. 20 Angelini	11. 20. Croci col Sangue del N.B. Direttori Giapino, e Giacino.
Scuola P. S. delle Grazie co S. Maggio Cattedrale, e Direttore	38.	38. N. 4 Diaconi parati in Dalmatian d'oro.	11. 20. Croci
Professori dell'I. P. Gimnazia, Professori dell'I. P. Liceo.	39.	39. Prima Stavva colle Reliquie de S. Vincenzo di Borgagni con 4 Croci portanti le stesse le stesse sono portate da 4 Diaconi parati in Dalmatian d'oro.	11. 20. Croci alla cavigliata del R. Croce di Borgagni.
31. Banda Militare con Musica che la precede, e la fa precedere.	40.	40. N. 20 Croci	11. 20. Croci alla cavigliata del R. Croce di Borgagni.
32. Croce Comune	41.	41. N. 20 Angelini.	11. 4. Diaconi parati in Dalmatian d'oro.
33. Il Croce di S. M. delle Grazie.	42.	42. Seconda Stavva colle Reliquie de S. Martino Borgiano con 4 Diaconi che la portano al segnale, e 4 Croci con luce.	11. 4. Diaconi parati in Dalmatian d'oro.
34. Il Croce di S. Alessandro col R. Croce angolare in cuneale.	43.	43. N. 20 Croci	11. 20. Croci.
35. Il Croce di S. M. Caldera.	44.	44. N. 20 Angelini	11. 4. Diaconi parati in Dalmatian d'oro.
36. Il Croce di S. Efrem.	45.	45. N. 4 Diaconi parati in cappello.	11. 4. Diaconi parati in cappello.
37. Il Croce di S. Giacomo e consigli.	46.	46. Quarta Stavva colle Reliquie de S. Martino Borgiano portata dai Diaconi con 4 Croci alla forza.	11. 20. Croci.
38. Il Croce di S. Giovanni.	47.	47. Croce Capo a luce.	11. 20. Croci.
	48.	48. N. 20 Croci.	11. 20. Croci.
	49.	49. N. 20 Angelini.	11. 4. Diaconi parati in Dalmatian d'oro.
	50.	50. N. 4 Diaconi parati in Dalmatian d'oro.	11. 20. Croci.
	51.	51. Terza Stavva colle Reliquie de S. Martino Borgiano portata dai Diaconi, e croci, e croci, e croci.	11. 20. Croci.
	52.	52. N. 20 Croci	11. 20. Croci.
	53.	53. N. 20 Angelini	11. 20. Croci.
	54.	54. Quarta Stavva colle Reliquie de S. Martino Borgiano portata dai Diaconi, e croci, e croci.	11. 20. Croci.
	55.	55. La Congregazione Universitale.	11. 20. Croci.
	56.	56. Intendente della Finanza.	11. 20. Croci.
	57.	57. Il P. Tribunale, Cons. e Consiglio.	11. 20. Croci.
	58.	58. Canti: Croce N. 4 cappellano, Croce del Prete.	11. 20. Croci.
	59.	59. Prete Capitolo con Diaconi, e Consiglio.	11. 20. Croci.
	60.	60. Appunti al trono. Incendiari. Cappellani degli uffici.	11. 20. Croci.
	61.	61. Signorino Olmo e Rina portante la stessa Croce sotto il Braccio destro, e portata da 2 Diaconi.	11. 20. Croci.
	62.	62. Il P. Delegato e Vice-Delegato.	11. 20. Croci.
	63.	63. Compagnon delle Arme Croci.	11. 20. Croci.
	64.	64. Truppe a piedi.	11. 20. Croci.
	65.	65. Truppe a cavalcata che devono la Croce.	11. 20. Croci.
	66.	66. Croce.	11. 20. Croci.

Archivio Storico Diocesano, Fondo Compagnia delle sante Croci, Busta A3, ordine delle funzioni e delle processioni, 1837



LA MUSICA

*“Nei giorni delle Sacre
Funzioni si canterà la Messa
Solenne in musica, e la sera i
vespri solenni pure in musica”*

La musica ebbe un ruolo fondamentale nelle celebrazioni del Triduo delle Sante Croci che scioglieva il voto espresso durante l'epidemia. Per l'occasione si nominò una commissione per la musica composta da Giambattista Soncini, Giuseppe Basiletti e Giovanni Tagliaferri cui si affidarono 6.000 lire austriache perché le celebrazioni – compresa la processione finale – trovassero un accompagnamento musicale adeguato alla sontuosità dell'avvenimento. Soncini, Basiletti, Tagliaferri lavorarono alacremente impegnando i maggiori compositori della città: Giovanni Lodrini, Bartolomeo Bresciani e Costantino Quaranta ma anche il riconosciuto maestro di tutti ovvero Johann Simon Mayr che aveva, due decenni prima, inaugurato il nuovo teatro con una sua opera. Fu stabilito dettagliatamente l'ordine di tutte le funzioni: dai prelati designati a celebrarle alle musiche da cantare fra cui un libretto di salmi, "con sovraccoperta stampata", stampati appositamente in 1000 copie dalla Tipografia del Pio Istituto di Beneficenza in San Barnaba.

Il risultato di tutto questo lavoro ci è consegnato nell'*Elenco delle parti impiegate nella solenne Funzione delle SS.me Croci L'anno 1837 nei giorni 7: 8. 9. 10: Maggio, e specifica delle spese relative alla Musica*. Qui leggiamo i nomi di tutti i musicisti impiegati: prima i compositori e direttori, da Mayr a Bresciani, a Quaranta (per una Messa), Lodrini (per un Vespro) e Piozzi (per un Inno), ai "Cantanti di concerto" che arrivarono quasi tutti da fuori Brescia, ai "Cantanti di rinforzo" in parte rappresentati dai consueti cantori della Cattedrale, ai tanti musicisti che comprendevano molti suonatori anche nell'orchestra del teatro cittadino con varie aggiunte dai territori vicini, ai due organisti (Marchi per il Duomo e Gallina per la Pace), oltre alle "guardie alle cantorie per giorni 4".

Doveva essere stata una celebrazione davvero sontuosa, tanto che la commissione per la musica si rammaricava con la Presidenza delle SS. Croci di aver oltrepassato la cifra che le era stata assegnata, richiedendo altre 814 lire che furono subito accordate. Fu di certo un avvenimento musicale unico: ne sono testimonianza le fatture degli anni precedenti e seguenti per la musica delle SS. Croci che neanche rasantano le spese del 1837. Ma le musiche eseguite pare non siano pervenute.

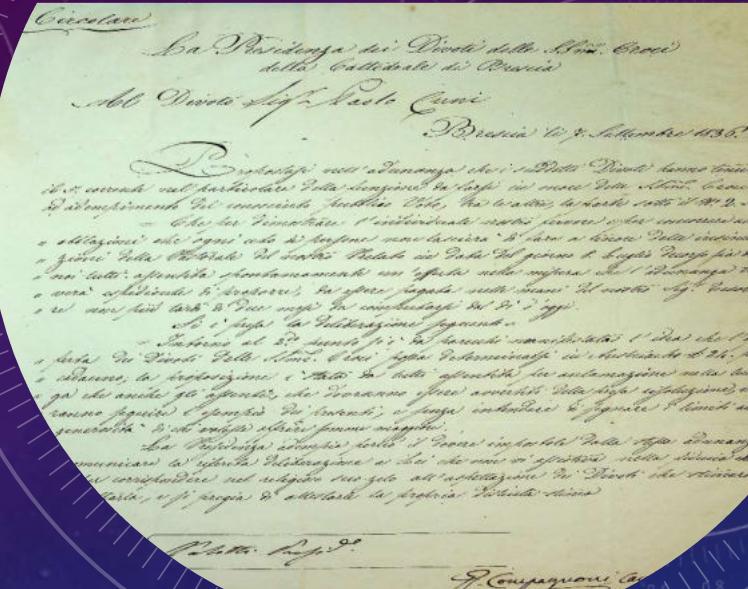
Resta però il testo di un inno composto da Giuseppe Gallia (Ombriano di Marmentino, 7 ottobre 1810 - Brescia, 5 febbraio 1889), letterato, poeta ed erudito proprio in occasione del Triduo delle Sante Croci.

E FINALMENTE ... FUORI DALL'EPIDEMIA

Podcast:

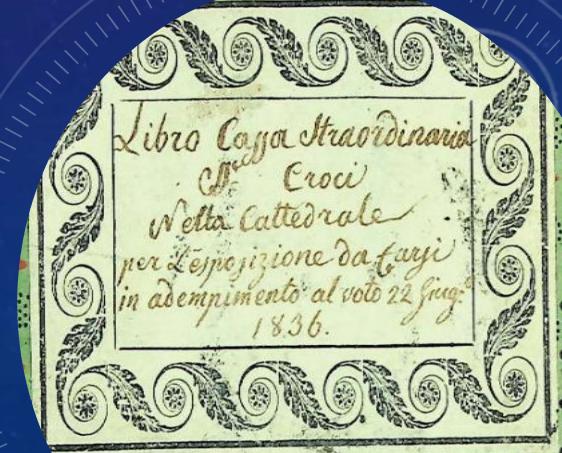


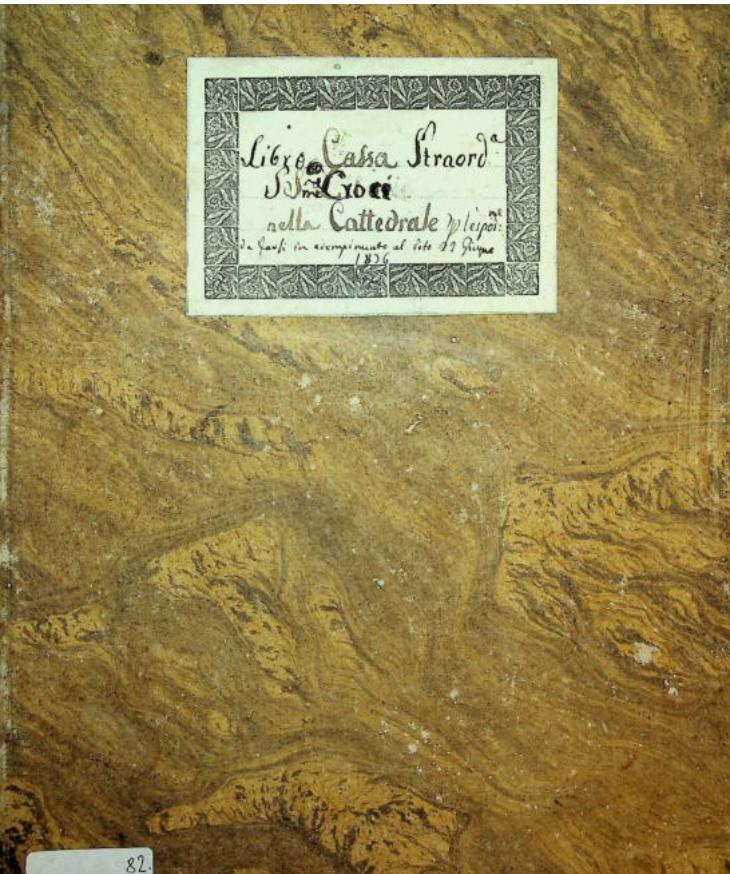
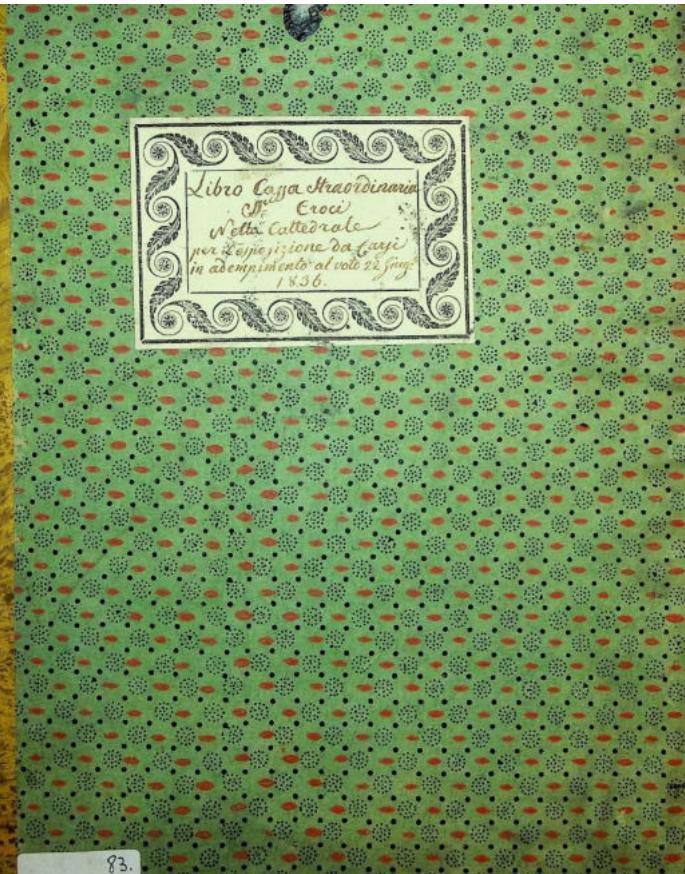
Il XIX secolo e il colera



1836

J. Compagnoni





Maschia	del Maggio romanesco	legg. di appena	4	441	25	Robelli	50
Giovanni	Borsigianus amplexus	legg. di appena	4	409	36	Berello	50
- - -	Quercantia Colubrio novae Hispaniae	85	44			Cipriani	36
- - -	Scirio	60	44			Zanocchia	40
- - -	Proprius in un'anno inveniente	41	50			Possi di Portofino	30
Gentile						Varaldo	100
Tommaso	Cordicella	leggente di Bergamo	113	39		Pistelli di Bergamo	100
Soprani	Oliveri		91	95		Stach	100
						Soffientini di Lodi	95
Contadini	Zerbini Pietro		94		Vianello		
	Fiorini di Bergamo		180	91		Maschini	60
	Corti di Bergamo		180	91		Brischi di Bergamo	95
Renoldi	Dell'Angiole di Brescia		62	38		Bonelli Melchiorre	
	Giovanni di Bergamo		237	81	Vilani	70	
Bassi	Pachinoelli		70			Savio di Brescia	62
Sopravento	Barbadori Stefano di Bagnolo					Fusignani	40
aria	graziosamente effettua regalo		83	44		Banchi	30
Contadini	Selotti		70			Fusignani	30
di Vercellino	Maschini		60			Bretoglio	30
	Pezza		36			Panzini	30
	Martelli		20			Pugnolani	30
	Antonio Giacomo		5			Pozzi	70
	Pezzani		20			Pozzani	30
	Briani		24			Pozzi di Cagnano	64
	Tommasi Giò		25			Pozzi	30
	Tommasi Tommaso		26			Porti	30
	Bresciani		25			Sartori	60
	Tardivo		20			Sestini	60
	Contadini		20			Agostoni	53
	Lorito delle montagne		20			Gioia di Portofino	60
	De Longi		20			Sig. di Bergamo	66
	Robison Rose		20			Contadini Borsigianus di Clusone	185
	Ricci		20			Tricagni	30
Vilani	Corti Difendente di Colmo		170			Cavallini di Bergamo	125
Stile	Stellini di Lodi		70			Boroni	40
di V	Colaio		60			Cavallina	30
	Corti Giacomo		60			Tarzini	30
	Corti Giacomo p. viva		70			Tamburini	45
	Corti Angelo p. viva		70			Bonella	45
	Graffia		60			Cavallina	33
	Oliveri		45			Ludovisi	32
	Cortolani		45			Boninsegna	30
	Breschi		40			Sartorini	30
	Proprius Gentile		—			Tommasi Cipriano di Gaggio	90
	Eppi		30			Orsi di Montebello	35

LA MUSICA

Fondo Compagnia delle sante Croci Busta A20, fatture, alcune note di pagamento

Il XIX secolo e il colera

Avvocato e pagatore delle pade	20
Giornale alle Carte 100 lire gior. 2	17
Stagione da Roma a Brescia e ritorno 20	
Spese di Savi e D'Avogadro	114 75
Giornale del Dott. P. D'Avogadro, Giornali e Periodici in Brescia e morte	106 55
Giornale ricevuto dal sig. Cinti e altri	
Carte di Bergamo	32 *
Al Cinti del quale per aver sentito le proprie	
se, amprese l'Intelligence tra	64
Avvocato di alcun cattivo che s'è sentito	
l'Intelligence in un giorno 10 mil.	11
Bando pubblicato per la pubblicazione	300
Al Telegrapho Giornale come le politiche	270
Denuncia del camioncino che condusse il	
sig. Reggi di cui dunque la notte del 100	
anno scorso alle ore die die le nove	1 50
Cappelli pagati a Giacomo Queralti,	
Giordani, e Bazzi	138 41
	1651408

Brescia 25 Maggio 1837

Giacomo Giacomo Compagnia
Toglierei

1651408

Abb D'Avolto Sig^r Paolo Cuni
Brescia 10. 7. Settembre 1836.

*P*robabilmente nell'umananza che i Dotti D'Avolto hanno tenuto
di corrente sul particolare della lunghezza dei capi in onore della Sma. Croci
di complimento del conciunto pubblico Vite, tra Waller, la parte sotto l'P. 2.
= Che per Timoretra l'individuale nostro favore o per amore di
collaborazione che ogni ato di governo non lascia a lire a lire della cintura
e giorni della Patria del nostro Paese in Date del giorno 8 luglio Dicembre fatto
e noi tutti apprezzata spontaneamente un'opera nella misura che l'umananza ha
e vero apprezzando l'opere, da opere pagata nelle mani del nostro Sig. Cuni
e di non può certo di più megli in considerarsi del 21 d'oggi.

Se i paga la deliberazione pagante =

In base al 2^o punto p. 16 sarebbe manifatturato 1 den. che l'at-
to d'una in D'Avolto della Sma. Croci apprezzato l'opere di collaborazione al 21, se
e dunque la proposizione è stata in tutto apprezzata per autorizzazione sulla base
e già che anche gli apprezzati, che vorranno fare avvertiti della sua istituzione, ve-
ranno pagare l'opere di presenti, e senza intendere di pagare i limiti che
e generalità di chi volghe offrire somma maggiore.

La Pubblica amministrazione per il Governo impostato dalla Sma. Croci
di comunicare la riposta l'elaborazione a chi che non si apprezzava nella cintura che
sia per corrispondere nel religio suo gale all'aspettazione di D'Avolto che stimava
e obbligato, e si prega di attestare la propria Pubblica amminis-

{ P. D'Avolto. P. Cuni. }

Abb D'Avolto Sig^r Paolo Cuni
Brescia 10. 7. Settembre 1836.

*P*robabilmente nell'umananza che i Dotti D'Avolto hanno tenuto
di corrente sul particolare della lunghezza dei capi in onore della Sma. Croci
di complimento del conciunto pubblico Vite, tra Waller, la parte sotto l'P. 2.
= Che per Timoretra l'individuale nostro favore o per amore di
collaborazione che ogni ato di governo non lascia a lire a lire della cintura
e giorni della Patria del nostro Paese in Date del giorno 8 luglio Dicembre fatto
e noi tutti apprezzata spontaneamente un'opera nella misura che l'umananza ha
e vero apprezzando l'opere, da opere pagata nelle mani del nostro Sig. Cuni
e di non può certo di più megli in considerarsi del 21 d'oggi.

Se i paga la deliberazione pagante =

In base al 2^o punto p. 16 sarebbe manifatturato 1 den. che l'at-
to d'una in D'Avolto della Sma. Croci apprezzato l'opere di collaborazione al 21, se
e dunque la proposizione è stata in tutto apprezzata per autorizzazione sulla base
e già che anche gli apprezzati, che vorranno fare avvertiti della sua istituzione, ve-
ranno pagare l'opere di presenti, e senza intendere di pagare i limiti che
e generalità di chi volghe offrire somma maggiore.

La Pubblica amministrazione per il Governo impostato dalla Sma. Croci
di comunicare la riposta l'elaborazione a chi che non si apprezzava nella cintura che
sia per corrispondere nel religio suo gale all'aspettazione di D'Avolto che stimava
e obbligato, e si prega di attestare la propria Pubblica amminis-

{ P. D'Avolto. P. Cuni. }

<u>data</u>	<u>Offerenti</u>	<u>ricevute</u>	<u>somme</u>
1836. 22 giugno	Del Dr. C. Giuliano Pergo	1.000	12.00
23	Del Dr. S. Dr. Carlo Casti a mano del suo figlio	2	24.00
25	Del Nol. S. Giacomo Giacelli Duxo delle Sante Croci un pug. 2.000	10.000	10.000
16 luglio	Del Dr. S. Alessandro Re	50	50
25	Del Dr. S. Giacomo Giacelli Duxo	5	5
25	Del Dr. S. Giacomo Giacelli Duxo	6	21.00
25	Del Dr. S. Giacomo Giacelli Duxo	7	50.00
25	Del Dr. S. Giacomo Giacelli Duxo	8	27.25
25	Del Dr. S. Giacomo Giacelli Duxo	9	23.80
25	Del Dr. S. Giacomo Giacelli Duxo	10	18.00
19 luglio	Del Dr. S. Amb. Cipolla	11	79.98
16	Del Dr. S. Paolo Sciamanari Duxo delle Sante Croci	12	100.00
24	Del Dr. S. Paolo Soppi Duxo	14	24.00
24	Del Dr. S. Paolo Soppi Duxo	15	24.00
24	Del Dr. S. Clemente Soppi Duxo	16	24.00
26	Del Dr. S. Federico Soppi Duxo	17	24.00
27	Del Dr. S. Giacomo Giacelli Duxo	18	24.00
27	Del Dr. S. Giacomo Giacelli Duxo	19	24.00
29	Del Dr. S. Giacomo Giacelli Duxo	20	24.00
10	8600 del Dr. C. Costanzo Duxo	21	24.00
2	Del Dr. S. Giacomo Giacelli Duxo	22	24.00
2	Del Dr. S. Giacomo Giacelli Duxo	23	24.00
2	Del Dr. S. Giacomo Giacelli Duxo	24	24.00
2	Del Dr. S. Giacomo Giacelli Duxo	25	24.00
2	Del Dr. S. Giacomo Giacelli Duxo	26	24.00
7	Del Dr. S. Giacomo Giacelli Duxo	27	24.00
9	Del Dr. S. Giacomo Giacelli Duxo	28	24.00
10	Del Dr. S. Giacomo Giacelli Duxo	29	24.00
15	Del Dr. S. Giacomo Giacelli Duxo	30	24.00
5	Del Dr. S. Giacomo Giacelli Duxo	31	24.00
28	Del Dr. S. Paolo Cane	32	24.00
10	Del Dr. S. Giacomo Giacelli Duxo	33	24.00

Il XIX secolo e il colera



IL XXI SECOLO E IL COVID

LE SS. CROCI PER LA PANDEMIA DA COVID 19

Brescia, Duomo Vecchio, 28 febbraio 2020 Apertura del Giubileo delle Sante Croci, Omelia del vescovo Pierantonio Tremolada

Il 28 febbraio 2020, in occasione del cinquecentesimo anniversario di istituzione della Compagnia dei Custodi delle Sante Croci, il vescovo di Brescia, Pierantonio Tremolada, apriva il Giubileo delle Sante Croci. Lo apriva “a porte chiuse” per la pandemia che era appena scoppiata.

Il 10 aprile del 2020, in pieno Covid 19, momento tragico per Brescia, il Vescovo attraversava da solo la città deserta con la Reliquia Insigne, cioè della Vera Croce, per benedire la città ed i suoi abitanti.

Iniziava così un Giubileo unico nel suo genere.

La devozione dei bresciani alle Sante Croci, iniziata secondo la leggenda con la guarigione dalla lebbra del duca Namo, si ripete di generazione in generazione, di epidemia in epidemia, fino ad arrivare ad oggi.

La Santa Croce è riuscita anche questa volta a vincere il male.

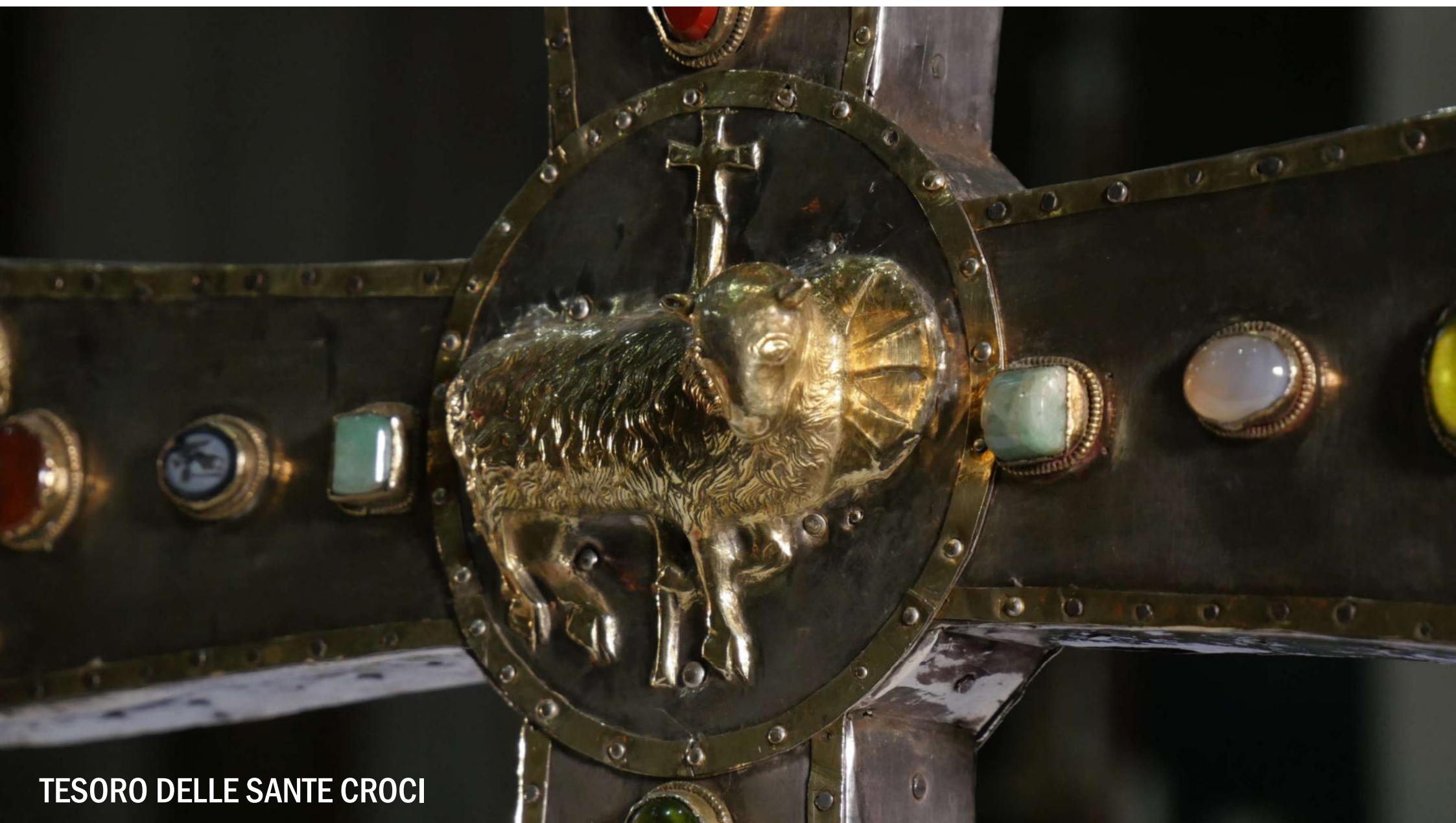
LE SANTE CROCI PER LA PANDEMIA DA COVID

Podcast:



Il XXI secolo e il covid





TESORO DELLE SANTE CROCI

IL TESORO DELLE SANTE CROCI

La reliquia insigne

La Croce del Campo

La Stauroteca a cassetta

Il Reliquiario rinascimentale

La leggenda del Duca Namo

La chiesa di San Faustino in

La cappella delle Sante Croci

IL TESORO DELLE SANTE CROCI: STORIA, LEGGENDA, IDENTITÀ

In occasione di eventi particolarmente calamitosi, tragici o di potenziale pericolo, la città di Brescia invoca la protezione delle cosiddette Sante Croci, un insieme di reliquie e oggetti liturgici che, nel suo nucleo originario si compone di:

La reliquia della Santa Croce detta anche “Reliquia insigne” o “Crocetta”

La Croce del Campo o dell’Orifiamma

La stauroteca a forma di cassetta nella quale la reliquia fu conservata fino al 1532

La stauroteca o reliquiario rinascimentale

La storia di questi oggetti di devozione e d’arte è complessa e almeno fino al XIII secolo priva di appoggi documentari. Dalle fonti e dalla letteratura storica successiva emergono alcuni elementi che restano costanti e incontrovertibili nei secoli. Innanzitutto sia le autorità religiose che quelle civili sono chiamate alla custodia, alla cura e all’arricchimento del tesoro delle Sante Croci facendone così un elemento di unità e identità per tutta la cittadinanza. La storia vera o leggendaria del tesori viene legata indissolubilmente a quella dei patroni della città Faustino e Giovita in una sorta di mito fondativo della città. Alle Sante Croci si ricorre con voti solenni perché in essa l’intera comunità si riconosce e si affida.

LA RELIQUIA DELLA SANTA CROCE

La preziosa reliquia è composta da tre frammenti di legno di cedro che formano una croce: quello più lungo (14,5 cm) costituisce il braccio verticale, quelli più corti (6,5 e 5 cm) compongono due bracci orizzontali e paralleli.

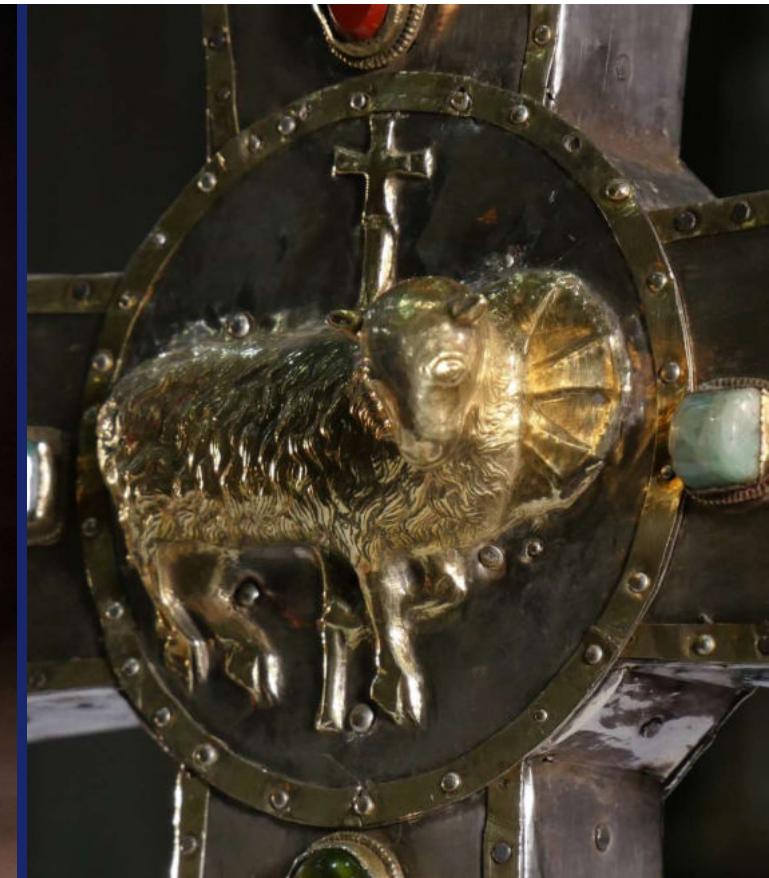
Nei punti di connessione corrono fili d'oro incrociati, mentre le estremità dei bracci sono racchiuse in guaine d'oro zecchino ornate di smalti *cloisonnés* di manifattura bizantina, che sono state datate al X secolo d.c.

La Reliquia Insigne è il cuore del tesoro delle Sante Croci. Nel corso dei secoli per sono state commissionate e realizzate stauroteche ed espositori, la cui preziosità e raffinatezza sono espressione e specchio del suo valore spirituale e religioso.



LA RELIQUIA INSIGNE





LA CROCE DEL CAMPO O DELL'ORIFIAMMA

Tesoro delle Sante Croci, Croce del Campo e particolare dell'Agnus Dei

A croce greca con i bracci leggermente espansi alle estremità, la Croce del campo ha nel braccio verticale inferiore un prolungamento che permette di metterla in asta. Essa fu, infatti, issata sul carroccio del Comune bresciano durante le battaglie contro l'esercito di Federico Barbarossa. Ad essa si accompagnava lo stendardo dell'Orifiamma con le insegne comunali. Insieme costituivano il riferimento logistico ed ideale per i soldati impegnati in battaglia. Sul carroccio venivano riparati i feriti; ci stavano i sacerdoti che pregavano e assistevano i moribondi. Uno speciale copro di guardia lo proteggeva perché era considerato una grande disonore perdere il carroccio in battaglia. In tempo di pace sembra che esso fosse custodito nell'antica cattedrale di San Pietro de Dom.

Su base stilistica la Croce del Campo è databile ad un'epoca compresa fra la fine dell'XI secolo e l'inizio del successivo ed è riconducibile ad una manifattura lombarda. La tradizione leggendaria vuole, però, che il prezioso manufatto sia stato donato alla città dal Duca Namò, insieme alla Reliquia Insigne.

Fatta di un'anima di legno di noce, è interamente rivestita e bordata con lamine d'argento dorate in alcuni punti. Sulle lamine sono incastonate pietre preziose e applicate figure a rilievo. Sul recto c'è la raffigurazione della Crocifissione secondo una iconografia piuttosto simile a quella che compare sul coperchio della stauroteca a cassetta. All'incrocio dei bracci c'è Cristo Crocifisso circondato da volti e figure poste nella parte terminale dei bracci della croce: in alto compaiono due volti che simboleggiano il sole e la luna; a destra c'è la Madonna e, sul lato opposti, San Giovanni con il libro del vangelo stretto fra le mani; ai piedi di Gesù è raffigurato Adamo. Il Crocifisso è circondato d pietre dure fra cui emerge il lapislazzulo con la raffigurazione del gallo, simbolo di Resurrezione.

Il verso della croce presenta, al centro, un rilievo con l'Agnus dei che regge una croce astile in tutto simile alla Croce del Campo. I bracci, invece, sono decorati da 21 gemme disposte secondo armonia e simmetria di forme e colori.



LA STAUROTECA A CASSETTA

Fino al 1532, la reliquia della Croce fu conservata in una stauroteca fatta a cassetta con il coperchio scorrevole. Di forma rettangolare misura 17,8 x 9,5 x 3 centimetri e ha un corpo in legno rivestito in argento con dorature.

Le lamine d'argento sono decorate a sbalzo sia con motivi decorativi d'ispirazione geometrica e naturalistica sia con scene figurate. Sul coperchio campeggia la scena della Crocifissione che da un punto di vista iconografico riunisce le tradizioni ellenistica, siriaca e occidentale. Nella parte alta della composizione ci sono il sole e la luna che si oscurarono il giorno della morte di Gesù, a destra della croce c'è Maria, a sinistra San Giovanni stringe il suo vangelo fra le mani. Entrambe le figure sono stanti.

Gesù ha il capo reclinato sulla spalla destra e i piedi appoggiati su un largo suppedaneo quadrato. La croce sembra sostenuta da una testa virile che è la raffigurazione di Adamo. Secondo la tradizione, infatti, egli era sepolto sul Golgota nel punto esatto in cui fu eretta la croce.

Facendo scorrere il coperchio, la stauroteca svela l'interno che è sagomato secondo il profilo della Reliquia Insigne ed è decorato con le figure di Sant'Elena e dell'Imperatore Costantino ai quali è legato il ritrovamento della croce su cui fu crocifisso Gesù.

La datazione di questo manufatto è piuttosto controversa: c'è chi lo vuole opera di oreficeria bizantina con un riferimento cronologico fra l'VII e IX secolo d.c e chi, invece, vi legge l'autografia di un artista lombardo dell'XI secolo.

LA STAUROTECA O RELIQUIARIO RINASCIMENTALE



Sul finire del Quattrocento, il Consiglio speciale e quello generale della città decidono di dotare la Reliquia insigne di un dignissimum tabernaculum che si concretizza un prezioso piedistallo che sostiene la preziosa croce.

Le ragioni di questa decisione possono essere molteplici: il nuovo gusto umanistico rinascimentale fa percepire come “fuori moda” il reliquiario a cassetta usato fino ad allora per quanto prezioso; la signoria veneta da poco insediatisi in città induceva a una revisione e un rinnovamento non solo degli spazi urbani, ma anche del tesoro delle sante Croci dal valore simbolico tanto profondo per la città; si voleva una stauroteca che valorizzasse meglio la reliquia della Santa Croce ed evitasse ai religiosi di tenerla direttamente in mano durante le processioni.

L’incarico per questa nuova oreficeria viene dato al maestro Bernardino delle Croci, originario di Parma ma attivo a Brescia almeno dal 1486, anno in cui l’estimo ne attesta la residenza nella prima quadra di San Faustino.

Nel 1487, Bernardino riceve il saldo per il suo lavoro: ha realizzato un piedistallo in argento dorato lavorato a fusione e decorato da motivi architettonici (pilastri, paraste architravi, nicchie e pinnacoli), da figure a rilievo che rappresentano uomini con libri e cartigli (forse profeti o evangelisti), da racemi floreali realizzati a filigrana su un fondo di smalto. Si tratta di un’opera stupefacente concepita come fosse un piccolo edificio a pianta centrale e considerata uno dei capisaldi dell’oreficeria lombarda fra Umanesimo e Rinascimento.

Quando era necessario esporre la reliquia o portarla in processione, essa veniva posta sul piedistallo creato da Bernardino delle Croci, altrimenti la su custodiva nella stauroteca medievale. Questa soluzione, però, non doveva essere considerata ottimale se nel 1532 il neo nominato vescovo di Brescia, Francesco Corner, viene incaricato di seguire la realizzazione di un nuovo reliquiario per mano di Giovanni Maria Mondella.

Il Mandella realizza una custodia su misura per la Reliquia Insigne fatta di due spessi cristalli di rocca che vengono sagomati per seguire la forma della croce a doppio braccio. Per legarli viene usato un bordo in lamina d’oro che segue tutto il profilo ed è arricchito da un fine motivo decorativo a tralci di vite in cui sono incastonati diamanti e pietre preziose. Giovanni Mondella non trascura di raccordare la sua “custodia” con il piedistallo fuso pochi decenni prima e lo fa con un nodo composto da un cuscino trapunto di gemme e da un calice fogliato.

Le due opere unite insieme custodiscono tutt’ora la Reliquia Insigne.

TESORO DELLE SANTE CROCI. LA LEGGENDA DEL DUCA NAMO



Chiesa di San Faustino Maggiore, lapide che ricorda il duca Namo e la donazione delle sante Croci

LA LEGGENDA DEL DUCA NAMO

Le modalità e il tempo storico in cui la reliquia della Santa Croce giunse a Brescia è priva di attestazioni documentarie. Dove mancano le prove storiche, supplisce una leggenda che sembra essersi formata entro il XIII secolo. Protagonista del racconto è un certo Namo, duca di Baviera che fu nominato marchese di Namur oltre che governatore di Brescia da Carlo Magno.

Siamo agli inizi del IX secolo e, in città, i corpi dei Santi Faustino e Giovita vengono spostati dalla chiesa San Faustino ad sanguinem, che ne conservava le spoglie facendo memoria del luogo del martirio (poi Sant'Afra, ora Sant'Angela Merici), alla Chiesa di Santa Maria in Silva (ora San Faustino maggiore). Il trasporto era accompagnato da una processione molto partecipata a cui assiste il duca Namo che, con una certa perplessità, si chiede il motivo di tale e tanto fervore per le reliquie dei due Santi martiri. Una perplessità a cui risponde un miracolo: mentre la processione sostava nei pressi dell'antica porta mediolanensis, i corpi trasudano sangue.

Colpito dal prodigo, Namo invoca l'aiuto di Faustino e Giovita per un male che lo affligge e guarisce. Ormai conquistato alla devozione, il duca franco dona alla città le Reliquia della santa Croce e la Croce del Campo, si fa monaco presso il monastero benedettino di Santa Maria in Silva di cui divenne anche priore.

La reliquia insigne era venuta in suo possesso grazie a un dono fattogli da Carlo Magno che, a sua volta, l'aveva ricevuta da un imperatore bizantino. La leggenda sottolinea come essa fosse la reliquia della croce che l'imperatore Costantino aveva sempre portato con sé.

TESORO DELLE SANTE CROCI. IL DUCA NAMO



**TESORO DELLE
SANTE CROCI.
CHIESA DI S.
FAUSTINO IN RIPOSO**



CHIESA DI SAN FAUSTINO IN RIPOSO

Fin dalla titolazione, la chiesa di San Faustino in riposo evidenzia il suo legame con il miracoloso trasporto delle reliquie dei Santi Faustino e Giovita dalla chiesa San Faustino ad sanguinem, che ne conservava le spoglie facendo memoria del luogo del martirio (poi Sant'Afra, ora Sant'Angela Merici), alla Chiesa di Santa Maria in Silva (ora San Faustino maggiore).

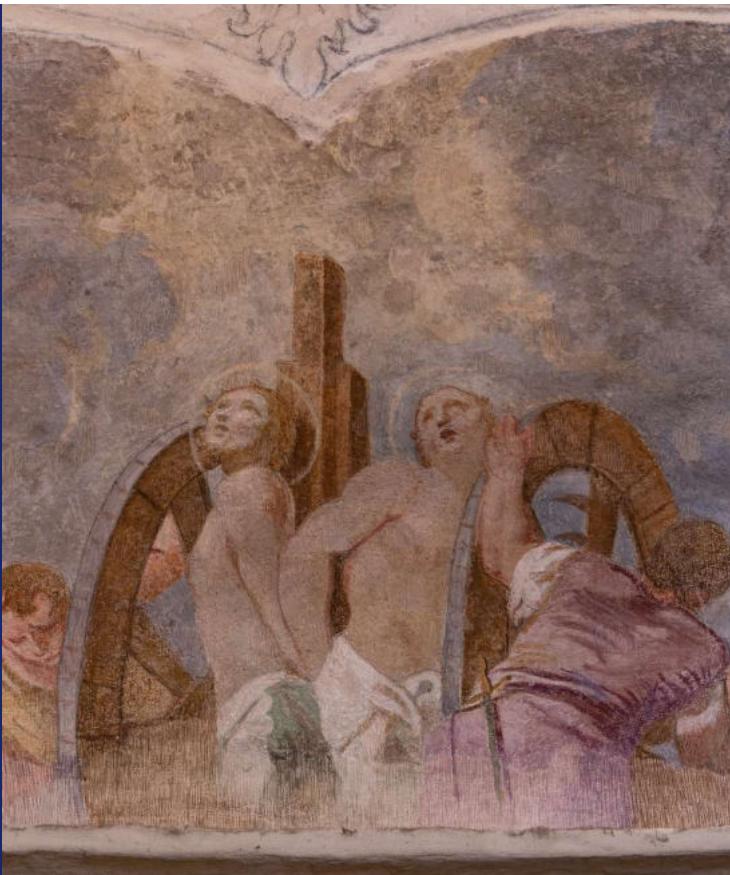
La leggenda vuole, infatti, che essa sia stata costruita nel punto esatto in cui le spoglie di Santi patroni trasudarono sangue. A questo evento assistette il duca Namo che, profondamente toccato dal miracolo donò alla città la reliquia della Santa Croce e la cosiddetta Croce del Campo che costituiscono il nucleo originario del tesoro delle Sante Croci.

Accogliendo questo racconto, la chiesetta sarebbe stata fondata in età carolingia assumendo, poi, l'aspetto attuale sul finire del XII quando un incendio interessò quest'area della città danneggiando anche la cappella.

Di aspetto inconsueto e probabilmente unico nel contesto architettonico lombardo, essa divenne il luogo in cui si fa memoria del miracolo e si evidenzia il legame fra i due miti fondativi della città: i santi patroni e il tesoro delle Sante Croci.

Ad esplorare questi contenuti concorrono in maniera determinante le opere d'arte. Sulla facciata esterna della chiesa Alessandro Bonvicino, detto il Moretto, affrescò, nel 1526, la scena della sosta dei corpi e del miracolo. L'opera originale oggi è scomparsa, ma ne esiste una copia seicentesca firmata da Pier Maria Bagnadore. Nell'aula, l'altare maggiore settecentesco custodisce un reliquiario a urna che contiene anche un frammento del drappo insanguinato. La pala dell'altare maggiore dipinta da Domenica Rama raffigura la Madonna con il Bambino con i Santi Faustino e Giovita e, ben evidente sullo sfondo, la croce a doppio braccio.





CHIESA DI SAN FAUSTINO IN RIPOSO

interno



TESORO DELLE SANTE CROCI.
**LA CAPPELLA DELLE
SANTE CROCI**

La cappella delle Sante Croci

La custodia del tesoro delle Sante Croci è dall'alto medioevo un tema prioritario e ricorrente sia per le autorità religiose che per quelle civili, chiamate con uguale impegno e responsabilità a occuparsi e preoccuparsi della Reliquia Insigne e della Croce del campo. Basti pensare che la prima attestazione documentaria dell'esistenza del tesoro è proprio relativa alla sua protezione. Siamo nella seconda metà del XIII secolo e una norma degli Statuti del Comune bresciano prevede che il Podestà si accordi con il Capitano e gli anziani della città per la custodia delle Sante Croci entro quindici giorni dalla sua nomina.

Stando alla leggenda del duca Namo, il tesoro fu depositato in prima battuta nella chiesa conventuale di Santa Maria in Silva (poi San Faustino Maggiore) dove lo stesso Namo divenne prima frate benedettino e poi priore del monastero. A seguito di un tentativo di furto avvenuto sul finire del XI secolo, fu trasferito nella cattedrale di Santa Maria e lì si trova tutt'ora, custodito nell'omonima cappella costruita da Bernardino Martinengo a partire dal 1495 e poi completamente rinnovata dall'architetto Piantavigna, poco meno di un secolo dopo.

La struttura architettonica e l'apparato decorativo della cappella si fondono in un insieme armonico funzionale alla protezione delle reliquie e al contempo alla loro narrazione. La tela di Grazio Cossali raffigura l'apparizione della Croce a Costantino durante la battaglia di Ponte Milvio mettendo in relazione la reliquia bresciana con l'origine del culto della santa Croce; il dipinto di Antonio Gandino, invece, mostra la donazione della Croce a doppio braccio da parte di Namo.

La grata in ferro dorato realizzata nel 1500 segna lo spazio della custodia lasciando intravedere anche il cassone entro il quale il tesoro delle Sante Croci fu custodito dal Medioevo fino al 1935 quando venne stabilito di trasferirle in una moderna cassaforte comunque collocata all'interno della Cappella. Sono tre le chiavi che la aprono e sono custodite dal Vescovo, dal Sindaco e dalla Compagnia dei Custodi delle sante Croci, l'ordine cavalleresco fondato nel 1520 con lo scopo precipuo di proteggere, amministrare e valorizzare il tesoro di arte e spiritualità delle Sante Croci.

SI RINGRAZIANO:

La Compagnia dei Custodi delle Sante Croci di Brescia

Il dottor Filippo Picchio Lechi, Presidente della Compagnia

Il signor Arturo Bettoni, Cancelliere della Compagnia

Il signor Matteo Colli, fotografo

